Anno 60 — TORINO, Lunedì 9 Agosto 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 188

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 52 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alla rubrica. Nel resto del giornale Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Secondo le grandezze - I divertimenti - Beneficenza, L. 1,50 per linea agitata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Clemenceau ripone all'America

il problema dei debiti di guerra

Fiera rampogna del « Tigre » in una lettera al presidente Coolidge -- Debiti di guerra e non debiti commerciali -- Regolamento con scadenze fittizie per giungere ad un'ipoteca di beni -- Per l'indipendenza della Francia -- Clemenceau contro Poincaré? -- Un ritorno escluso e una situazione politica complicata e delicata.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 9, mattino.

Abbiamo avuto ieri una sorpresa. Dopo sei anni di silenzio, dal suo rientraggio di Vandea, dove come Chateaubrand o come Victor Hugo, sostiene coll'Oceano quel quotidiano muto colloquio, che è la suprema testimonianza dei grandi attori e spettatori delle cose umane, Giorgio Clemenceau ha ripreso la parola per arringare gli uomini. Si tratta, per la verità, di un uomo solo, ma quando quest'uomo è capo di uno Stato di cento milioni di uomini, nessuno vorrà negare che, attraversando diritto il mare, dalla cui opposta riva il vecchio combattente contempla i tramonti tempestosi, piantato sulle sue dune desolate, come una statua della rimembranza, l'arringa colpisca in pieno un intero popolo. Il popolo sono gli americani; l'uomo è il presidente Coolidge.

La rampogna

La ricomparsa di Clemenceau nell'arena è stata annunziata dall'Agenzia *Ufficiale* col portare a conoscenza del pubblico il testo della seguente lettera aperta al presidente della Repubblica stellata:

« Sig. Presidente; Sono certo tra i tuoi grandi Paesi alleati ed associati della guerra di Francia della divergenze di opinioni sui regolamenti dei conti, divergenze che minacciano di colpire gravemente l'avvenire del mondo civilizzato. Da ogni parte i tecnici della finanza e della diplomazia sono all'opera. Un tecnico è spesso un uomo che si compiace di isolare il suo problema da quelli, alla coordinazione dei quali è direttamente connesso. Ogni cosa appartiene al dominio degli affari pubblici e chi pretende rinserrarsi esclusivamente nel proprio dominio si espone a scoprire troppo tardi di essere sopravanzato. Tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e la Francia, tra la Francia e gli Stati Uniti, in termini identici, la stessa questione si pone ed io vedo che le soluzioni adottate o la preparazione di soluzioni non hanno creato un buon stato d'animo nei paesi interessati. Noi siamo debitori e voi siete creditori. Può sembrare che sia un puro affare di cassa. Non vi sono altre considerazioni da studiare? La politica europea dell'Inghilterra è soprattutto constatata sinora a tenere divisi i popoli del continente gli uni dagli altri, per ogni eventualità di intervento. Ho fiducia che gli occhi degli « uomo della strada » siano per aprirsi a vedute più comprensive.

« Oggi è dal lato dell'America che l'inquietudine della Francia si trova principalmente orientata. Se le nazioni non fossero che case commerciali sarebbero dei conti di Banca quelli che regolerebbero le sorti del mondo. Voi ci chiedete il pagamento di un debito non commerciale, ma di guerra. Voi sapete, come noi, che le nostre casse sono vuote. In tale caso il debitore firma delle tratte a scadenza. E' quello che ci chiedete. Ma bisognerebbe che noi potessimo credere, tanto da una parte quanto dall'altra, ad un regolamento in contanti al giorno fissato. Ora è il segreto della commedia che non si tratta qui che di scadenze fittizie per giungere al prestito con una buona ipoteca sui nostri beni territoriali, come in Turchia. Queste, signor Presidente, bisogna che vi lo dica, non l'accetteremo mai. La Francia non è da vendere, nemmeno ai suoi amici. Noi l'abbiamo riscattata indipendente ed indipendente noi la lasceremo. Io vi chiedo se, dopo il presidente Monroe, voi potreste comprendere altra sorte per il continente americano. Se la Francia dovesse scomparire sotto i colpi dei suoi nemici e dei suoi « amici » congiurati, rimarrebbe di essa un nome pieno di orrore. Che cosa abbiamo fatto noi non fosse strettamente doveroso? Dovevamo cedere il nostro cittadelle alla Germania, quando essa ce la chiedeva, sotto pena di una dichiarazione di guerra? Si alzerà forse qualcuno per dire che noi abbiamo fatto altra cosa che subire l'inevitabile? Verdun allegherebbe forse che noi non abbiamo mai combattuto? Noi abbiamo gettato tutto nel vortice: il sangue ed il denaro, come hanno fatto da parte loro l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma è il territorio francese che è stato scientificamente devastato. Per tre anni, spertalmente, noi abbiamo avuto quella parola americana: « La Francia è la frontiera della libertà! ». Tre anni di sangue e di denaro sgorgati da tutti i pori! Venite a leggere nei nostri villaggi la lista interminabile dei nostri morti e facciamo dei paragoni, se volete. Non è « conto di banca » la forza viva di questa gioventù perduta?

« Come la Russia a Brest Litowsk, l'America ha fatto con la Germania una pace separata, senza nemmeno tenere dei suoi compagni d'armi un gesto di ringraziamento. La pace del sangue col nemico esecrato. Ed ogni si parla della pace di denaro tra le potenze alleate ed associate. Come non abbiamo noi previsto quanto accade? Perchè non ci siamo arrestati, sotto gli obici, per convocare un Consiglio di amministrazione di creditori, che avrebbe deciso sulla questione di sapere se ci fosse permesso di continuare la difesa delle più belle conquiste, per la più bella causa? Bisogna dunque, ora, che la mancanza delle riparazioni tedesche conduca ad incassi americani? Ho parlato liberamente al capo onorato di un grande popolo, pel quale ho conservato da 50 anni la migliore parte del mio rispetto e della mia amicizia, perchè l'ho creduto destinato a risvegliare del vecchio mondo, per portarla sempre più in alto, la fiaccola di un grande ideale di umanità. E' a lui ora che spetta pronunziarsi su se stesso. Io non potrei offrirgli se non il supremo omaggio del mio silenzio, se mi fossi ingannato. Vi prego gradire, signor presidente, l'omaggio del mio profondo rispetto. — *Giorgio Clemenceau* ».

Il vecchio rancore

Questa fiera rampogna del *Tigre*, scoppiante proprio nel momento in cui più drammatica si svolge nei consigli del Governo e del Parlamento la lotta tra partigiani ed avversari della ratifica dell'accordo di Washington, non è tuttavia così candida e pura come potrebbe sembrare. Il mare è un grande consigliere di generosità e l'onda cancella molte cose scritte sulla sabbia ed anche sui macigni; ma vi sono rancori contro la cui tenacia lo stesso oceano è senza rimedio. Clemenceau stette zitto quando Caillaux andò a Washington; Clemenceau stette zitto quando vi andò Barranger; perchè parlare proprio quando la liquidazione dei debiti coll'America comincia ad essere patrocinata da Poincaré? L'inimicizia esistente tra i due uomini non costituisce un segreto per nessuno, essendo già vecchia di molti anni; e lo stesso Poincaré, nel terzo volume dei suoi ricordi, non fa punto mistero di alcuni episodi che la illustrano. Ma si poteva credere che, con 85 autunni sulle spalle, l'ex rivale dell'ex-presidente della Repubblica avesse versato ormai molta acqua — sia pure di quella salata dell'Oceano — nell'aceto del passato. La lettera a Coolidge, lanciata in un momento in cui la posizione del Governo francese di fronte a Washington è delicatissima piglia invece tutto l'aspetto di un brutto tiro, di uno di quei subdoli ed improvvisi colpi di artiglio, di cui il *Tigre* aveva in altri tempi la specialità.

Chi ha soffiato sulla brace semispenta? Chi è andato sinora in Vandea a strappare Clemenceau ai suoi studi di filosofia per riaspingerlo in piazza? Tardieu? Marin? Certo, l'istigazione deve essere venuta da questa parte. Sinchè si trattava di combattere Briand, bastava servirsi di Poincaré, ma per combattere Poincaré bisogna risalire a Clemenceau. E' un giuoco analogo a quello delle cosidette « perfidie » russe: « Per fare sparire l'uomo di legno ce ne vuole uno sempre più grosso ». Un ritorno di Clemenceau al potere, a 85 anni, sarebbe follia. Ma il rimettierlo in linea può servire a far paura a Poincaré. E non è proprio domattina che si riunisce il Consiglio dei ministri, chiamato a decidere definitivamente la tattica del Governo sulla questione dei debiti? Che potranno fare Briand, Painlevé e Bokanovsky per trarre dalla loro un capo del Governo che la voce stentorea dell'orco avrà pietrificato? Potrebbe Poincaré rassegnarsi a passare, agli occhi delle folle, per meno patriota di Clemenceau? Ecco i nuovi imbarazzi in cui la lettera a Coolidge viene a piombare il Ministero.

G. P.

L'Assemblea nazionale a Versailles

Come si svolgerà la prima seduta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Fervono i preparativi per l'Assemblea nazionale, che si riunirà, come è noto, domani a Versailles. Il Congresso dovrà compiere le leggi costituzionali, inserendovi le disposizioni che pertanto: 1.o di assicurare la autonomia della cassa di gestione dei Buoni della difesa e di ammortamento del Debito pubblico; 2o di garantire a questa cassa le risorse necessarie. La prima seduta, che si aprirà alle 10, sarà interamente occupata dai particolari della procedura: regolamento, ripartizione dei membri dell'Assemblea in uffici, nominati dalla Commissione, ecc., ecc. Nessuno di questi punti può sorgere un dibattito; una controversia potrà facilmente iniziarsi fin dal principio per sapere se il regolamento dell'Assemblea nazionale rimarrà quello della precedente Assemblea nazionale. La nomina delle Commissioni potrà provocare un'altra discussione ancor più vivace. Saranno eletti gli Uffici come è stato fatto in una Assemblea nazionale precedente, e verranno nominati a scrutinio di lista dall'Assemblea nazionale, come si è praticato in altre circostanze? Soltanto dopo aver regolato questi preliminari l'Assemblea nazionale — che conta legalmente 800 membri, 594 deputati e 314 senatori, ma che non ne ha che 883, poichè vi sono 14 seggi vacanti alla Camera e uno al Senato — procederà all'elezione a sorte per ripartire i suoi membri in 10 Uffici.

Poincaré, presidente del Consiglio, salirà poi alla tribuna e presenterà alla presidenza dell'Assemblea il progetto di legge tendente ad inserire nelle leggi costituzionali le disposizioni sopra enunciate; progetto che sarà rinviato ad una Commissione di trenta membri, incaricata di presentare un rapporto.

In questo momento sorgerà la questione della nomina della Commissione. Secondo le voci che circolavano ieri, tanto alla Camera quanto al Senato, il relatore della Commissione sembra dovrà essere il sen. Charon, relatore generale della Comm. senatoriale delle Finanze, che dovrà pronunciarsi non solo sul progetto, ma anche su altre proposte che potranno essere presentate all'Assemblea. Se tutte queste formalità si compiranno nella mattinata, l'Assemblea all'inizio della seduta pomeridiana potrà avere le conclusioni del relatore. Gli autori di proposte di revisione interverranno allora per sforzarsi di ampliare il dibattito. La sorte di questi tentativi dipenderà dal regolamento che la Assemblea avrà approvato. Ma conviene ricordare che Poincaré ha dichiarato ieri alla Camera, colla massima energia, che l'Assemblea nazionale dovrà conformarsi al programma che è stato sottoposto alle due Camere e ad ogni altra proposta verrà opposta la pregiudiziale.

Ma non è da credere che a Versailles le cose vadano lisce alla svelta. E' opinione generale che l'Assemblea nazionale dovrà sedere almeno due giorni, poichè, per quanto Poincaré si sia dichiarato risoluto a limitare il dibattito nei termini fissati dal progetto, è fuori di dubbio che altre controversie accessorie sorgeranno. Sarà possibile impedire a Renaudel di porre la questione del l'« ultima parola » fra le due Assemblee? Ed il comunista Lafont non intende rinunciare a parlare del *referendum* popolare. Senza contare che certi estremisti reazionari del Lussemburgo tenteranno di sferrare contro la Repubblica un assalto oratorio.

Il parere di lord Rothemere

« Tre pochi anni ci darà una radicale revisione del consolidamento dei debiti ».

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, mattino.

Lord Rothemere proprietario del *Daily Mail* pubblica nel suo giornale un editoriale sui debiti interalleati. In esso è detto:

« Il voler rastrellare gli Stati Uniti come dei rapaci prestatori di denaro, intenti a richiedere agli amici fidati di un tempo la riconoscenza sino all'ultimo centesimo dei loro debiti, è senza dubbio pittoresco; ma, secondo me, ciò è in completa contraddizione coi fatti reali. I nostri imbarazzi attuali non sono dovuti alla rapacità americana, ma all'inettitudine incredibile dei nostri uomini di Governo. Le condizioni del nostro consolidamento coll'America, di cui ci lagniamo, non ci sono state imposte minacciosamente. Esse invece sono state accolte con entusiasmo da quella singolare banda di teorici finanziari che traversarono l'Atlantico nel 1923. Se c'è qualcuno da biasimare per la conclusione di questo accordo, questo qualcuno non è certamente l'America. I termini della nostra ritirata dalla Ruhr furono dal delegati inglesi liberamente e spontaneamente accettati. Il presidente Coolidge ed il signor Mellon sono del tutto incapaci di imporre agli ex-alleati un accordo da usuraio. Il presidente Coolidge non potrebbe avere un migliore consigliere intorno alle questioni finanziarie del signor Mellon, il quale è indiscutibilmente il più grande ministro delle Finanze che abbia avuto il suo paese ».

Secondo l'articolista la via che il Governo inglese avrebbe dovuto seguire era ovvia e semplice:

« Noi avremmo dovuto senza manifestare la nostra volontà di far fronte ai nostri impegni, ma nel contempo avremmo dovuto insistere affinchè la questione dei debiti interalleati fosse risolta simultaneamente. L'America dapprincipio non avrebbe accettato tale passo di vista, ma l'inconfutabile logica di tale atteggiamento avrebbe finito col trionfare ».

Lo scrittore dubita che il pagamento di somme enormi da parte delle nazioni debitrici possa a lungo andare essere praticabile e persino desiderabile:

« E' già evidente, che i paesi continentali a moneta deprezzata saranno costretti a proteggersi con barriere doganali proibitive ed arriverà così il momento in cui non ci saranno più sbocchi per gli articoli manifatturati di paesi come l'America e l'Inghilterra. La mia opinione personale è che si addiverrà tra pochi anni, col consenso di tutti, ad una radicale revisione del consolidamento dei debiti di guerra sia verso l'America che verso l'Inghilterra. I primi passi a tale fine saranno intrapresi tanto dall'America che dalla Gran Bretagna e ciò nel loro stesso interesse ».

Smentita ufficiale russa

a voci di rivolte e di mobilitazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

L'ambasciata di Russia comunica alla stampa la seguente nota:

« I giornali pubblicano telegrammi da Varsavia e da Bucarest annunziami rivolte a Leningrado ed a Cronstadt, la rivolta della flotta del Mar Nero, la guerra civile in Ucraina, ecc. ecc. L'ambasciata di Russia, che è continuamente in comunicazione col suo Governo, è in grado di smentire in modo categorico tutte queste informazioni, dalla prima all'ultima parola, come assurde e fantastiche. L'ambasciata smentisce pure le voci messe in giro di una protesa mobilitazione dell'esercito russo ».

Le notizie cui si riferisce la nota sarebbero a mio conforto in questo dispaccio londinese:

« Secondo un dispaccio da Bucarest al *Sunday Express* la squadra russa del Mar Nero si sarebbe ammutinata. Le città di Mariupol, di Nargt e di Eisans sarebbero state occupate dagli ammutinati. In altre località un terribile bombardamento avrebbe avuto luogo. Altri combattimenti avverrebbero pure nelle vicinanze di Odessa. Secondo notizie provenienti da Mosca la mobilitazione generale sarebbe stata decretata in tutta la Russia. Infine le autorità sovietiche ricevono continuamente dei rapporti, secondo cui una rivolta sarebbe scoppiata in Ucraina per istigazione di Zinoviefi e di Trotsky, i quali, a quanto si dice, vorrebbero ottenere una revisione completa del programma dei Soviets.

L'Ambasciata dei Soviets a Londra dice di non essere affatto al corrente di tutte queste voci. Tuttavia sembra che la situazione in Russia sia realmente inquietante. L'ufficio del Comitato Centrale Esecutivo dei Soviets avrebbe rinviato il Congresso dei Soviets sino alla primavera del 1927, a causa dell'impossibilità di svolgere la nuova campagna elettorale. Questo quarto Congresso doveva avere luogo nell'ottobre prossimo. L'aggiornamento significa che il comitato centrale esecutivo non è più padrone della situazione ».

La salma di lord Kitchener

ritrovata in Norvegia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

Il *Weekly Dispatch* riferisce che è corsa voce tenace a Londra, che è stata trovata la tomba di lord Kitchener, il quale, com'è noto, si trovava a bordo del piroscafo *Hampshire* quando questo affondò al largo delle Isole Orkney, l'8 giugno 1916. Il visconte Bivole, figliuolo di lord Kitchener ha dichiarato al *Weekly Dispatch* che la famiglia non ha ricevuto alcuna informazione a tale riguardo e che ritiene trattarsi di una voce senza fondamento.

Tuttavia — secondo un telegramma della ultima ora — sembra assodato che il cadavere di lord Kitchener sia stato portato dalle correnti in un isolotto della Norvegia, alcuni giorni dopo l'affondamento del *Hampshire*. Gli abitanti dell'isolotto avrebbero raccolto il cadavere e l'avrebbero sepolto in un casolare. Sembra inoltre che l'illustre spoglia si trovi attualmente a bordo di un piroscafo, il quale starebbe per ricondurla in Inghilterra.

Il bey di Tunisi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Mohammed El Kabib, bey di Tunisi, accompagnato dal suo due figliuoli, dal suo primo ministro, dal ministro della Giustizia, dal ministro della Penna, dal Guardasigilli, dal capo dell'esercito beyliano, è giunto stamattina a Parigi, ricevuto alla stazione di Lione dai rappresentanti del presidente della Repubblica, dal ministro degli Esteri, dalle principali autorità. Affaticato per la notte trascorsa in ferrovia — è la prima volta che ciò gli accade — il Bey scesa dal vagone appoggiandosi al braccio del Residente Generale, signor Saint, e, dopo avere passato in rivista la compagnia della Guardia Repubblicana, che rendeva gli onori, salì in automobile recandosi all'Hotel Crillon, dove risiederà durante la sua permanenza a Parigi.

Alle ore 11 egli si è recato a far visita all'Eliseo al presidente della Repubblica, con il quale ha avuto un breve colloquio. Doumergue, mezz'ora dopo, gli restituiva la visita all'albergo.

Ministri in vacanza

I colloqui di Mussolini

Roma, 9, mattino.

L'attività governativa è in questi giorni diminuita per l'assenza dalla Capitale di alcuni fra i principali collaboratori del Capo del Governo. Infatti il Ministro dell'Interno on. Federzoni partito ieri sera per Ceresole Reale, rimarrà lontano da Roma per una quindicina di giorni. Il ministro delle Finanze on. Volpi trovasi a Venezia, ove si tratterrà ancora qualche giorno. L'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale è a Fiume per la inaugurazione di quella Fiera Internazionale. Anche il segretario generale del Partito fascista on. Augusto Turati non sarà di ritorno dalla Sicilia, ove si è recato per un giro di propaganda, prima di giovedì della entrante settimana.

L'on. Mussolini invece, a quanto si assicura, non ha per il momento espresso il desiderio di allontanarsi, sia pure per brevi giorni dalla cura del Governo. Il primo Ministro ha trascorso la domenica quasi interamente nel suo gabinetto di lavoro a Palazzo Chigi, dove nella mattinata ha ricevuto il sottosegretario agli Interni on. Teruzzi, il quale, in assenza del ministro Federzoni, ha riferito al capo del Governo sulla situazione interna del paese. L'on. Mussolini ha conferito anche con il sottosegretario alla Presidenza ed alle Corporazioni on. Suardo, con il generale Bonzani, sottosegretario all'Aeronautica, ed infine con il ministro Ciano. Alle 12 il primo Ministro ha lasciato Palazzo Chigi ed in automobile si è recato nella sua abitazione estiva di Villa Torlonia. Alle 16 l'on. Mussolini era già di ritorno al Ministero degli Esteri, ove si trattenne fino alla sera, avendo un lungo colloquio con il sottosegretario on. Grandi.

Per quello che riguarda il ministero delle Corporazioni si apprende che si sta attivamente lavorando per far sì che il nuovo dicastero sia al più presto messo in grado di poter funzionare. Intanto i capi delle varie Confederazioni delle Corporazioni preparano gli Statuti che saranno sottoposti all'approvazione del Ministero. L'avv. Caccialari per la Confederazione dei datori di lavoro dell'agricoltura ha già presentato lo statuto della sua Confederazione. Quanto prima il segretario generale on. Rossoni presenterà quello dei lavoratori. Infine si sa che al Ministero dell'Economia Nazionale si lavora per il coordinamento dei Consigli Provinciali dell'Economia, coordinamento che è già a buon punto.

Il duello Bontempelli-Ungaretti

Roma, 9, mattino.

Nella villa di Luigi Pirandello, sulla via Nomentana, ha avuto ieri luogo uno scontro alla spada fra Massimo Bontempelli e Giuseppe Ungaretti. Al secondo assalto Ungaretti riportava una ferita della lunghezza di tre centimetri all'avambraccio destro. I medici dichiararono allora che Ungaretti era posto in condizioni di inferiorità e lo scontro veniva fatto cessare. Gli avversari si sono riconciliati.

Nobile entusiasticamente accolto a Torino

Acclamato egli parla alla folla - La visita a Racconigi

Il generale Nobile dev'essere stato, ieri sera, particolarmente commosso dell'accoglienza riservata a Torino. La folla imponente che s'era raccolta ad attenderlo in piazza Carlo Felice a lungo il percorso per via Roma fino a piazza Castello gli ha dato, proprio con aperto cuore, il suo saluto più fervido, come a significargli che ammirava in lui non soltanto l'uomo che ha saputo col suo ingegno domare agli esploratori del Polo il mezzo sicuro per compiere la gesta leggendaria, ma il valorosissimo condottiero che il *Norge* condusse trionfalmente alla mèta, con serena coscienza e con infallibile sicurezza, al che il nome d'Italia echeggia nel mondo e fa ancora circonfuso d'una pura aureola di gloria.

Il saluto dei Torinesi al generale Nobile fu anche l'espressione del loro compiacimento di accoglierlo nella propria città, mentre egli sta per ricevere, nell'antica terra piemontese, la dimostrazione del compiacimento del Sovrano, che l'ha chiamato a Racconigi e vuole così onorarlo come degno continuatore di una grande tradizione italica.

La cittadinanza torinese, che nei giorni in cui ogni voce dal *Norge* sembrò d'un tratto troncata, trepidò per la sorte degli intrepidi argonauti, ha avvolto Nobile nella fervente e calda ondata della sua simpatia ed, insieme a lui, ha tributato ai suoi compagni, ai suoi più umili e magnifici collaboratori, il saluto dell'ammirazione e della gratitudine. L'ospite ha compreso soprattutto questo.

L'arrivo

Alla stazione centrale di Porta Nuova, la previsione dell'affollamento che sarebbe avvenuto all'arrivo del treno direttissimo da Roma col quale giungerà il generale Nobile, erano state sospese le entrate e gli apparecchi automatici distributori dei biglietti d'ingresso furono chiusi. Un largo servizio di carabinieri e agenti era stato disposto sotto la pensilina in corrispondenza del binario dove il treno si sarebbe fermato. Molti funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri, sotto la vigilanza del questore comm. Chiavarotti, sopravvegliavano a questo servizio.

Appena dopo le 21, mezz'ora prima che il treno arrivi, cominciano a giungere le autorità. Vediamo così il colonnello Di Robilant, reggente la Federazione fascista, col cav. Valentino ed il comm. Consiglione, numerosissimi comandanti del Corpo e capi del servizio del Presidio militare, poi, man mano, il generale Piva, il generale Elma commissario al Comune, il generale di San Marzano, il capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, il dott. Delli Santi vice-commissario del Comune ed il conte Anigoni della Prefettura, il tenente generale Ferrari comandante della Divisione militare, e, in abito borghese, il tenente generale Ciceri, addetto di campo del Principe Ereditario.

Poco dopo giunge una larga rappresentanza del presidio aeronautico militare. Sono numerosissimi ufficiali e sottufficiali a capo dei quali stanno il comandante Bolognesi, il tenente colonnello Calderara comandante interinale del Presidio aeronautico ed il tenente colonnello Chiappelli comandante del 5.o stormo da ricognizione. Frattanto, mentre si avvicina l'ora di arrivo del treno, numerose persone, desiderose di vedere il valoroso condottiero del « Norge », sono riuscite a penetrare sotto la pensilina, dove giungono anche molti militi fascisti isolati e un reparto della Milizia e parecchi ufficiali superiori.

In tal modo, allorchè arriva il direttissimo, in perfetto orario, e attraversano il viaggiatori, un imponente gruppo di persone sta ad attenderlo, e stento trattenuto dall'esile cordone di carabinieri ed agenti.

Umberto Nobile si trova in una delle vetture. Allora autorità e ammiratori si affrettano incontro al generale che, appena il treno si ferma, balza agilmente a terra. E' tutto vestito di bianco, in uniforme estiva, ed il bruno volto, arso dalle brezze gelate delle regioni polari e, poi, dal generoso sole della Patria, spicca con vigoria di colorati sull'abito candido.

Primo fra tutti gli si fa incontro il tenente colonnello Calderara che gli porge un rapido solidalesco benvenuto, cui il generale risponde con una vigorosa stretta di mano, da cameriata. Poi seguono, rapidamente, le presentazioni fra cui quella del generale Elma che saluta il sorvolatore del Polo a nome di Torino. Nello stesso tempo dalla piccola folla che si addensa tutto intorno si levano frequenti gli evviva e gli alalà, intramezzati da applausi.

Da altre vetture sono intanto scesi anche i compagni di Nobile nell'epica impresa, che però restano quasi sommersi nella folla che si accalca intorno al loro capo. Sono il capo-tecnico Ceccioni, il pilota-aviatore Alessandrini ed i motoristi Pomella, Arduino e Caratti. Vestono tutti in borghese e ricevono anch'essi le felicitazioni delle autorità.

Il generale Nobile aderso dovrebbe raggiungere l'automobile che lo attende per trasportarlo all'albergo. Ma, camminando, in quella ressa, non è una cosa semplice. Tutti gli si serrano addosso, tutti vogliono vedere Umberto Nobile. Le distanze gerarchiche scompaiono. Autorità e semplici ammiratori si frammischiano, si pigiano, si urtano pur di poter essere un po' più vicino all'intrepido argonauta. Alcuno giunge che si trovano nella folla compiono miracoli di agilità e di destrezza, scivolando fra i gruppi delle personalità finchè pervengono ad essere in grado di veder bene l'uomo che ha compiuto il volo prodigioso.

Così, lentamente, premuto da ogni parte dall'affettuosa dimostrazione e frammezzo ad incessanti grida di evviva, il generale si avvia verso l'uscita di via Sacchi, in prossimità della quale attendono le automobili. Prima di giungervi deve però ancora concedere una sosta per permettere ad un intraprendente fotografo di ritrarlo al mattacchio nel gruppo delle autorità. Finalmente, sempre con un'espressione sorridente per la calorosissima accoglienza, Umberto Nobile perviene all'automobile e vi prende posto. Accanto a lui monta il colonnello Calderara e fra nuove acclamazioni e più vibranti evviva la vettura riesce a fendere la folla ed uscire all'aperto.

Lungo il tragitto

Ma un'altra folla è lì fuori. E' tanta che a fatica è disciplinata da funzionari, agenti di P. S., guardie municipali e militi fascisti. Non appena intuisce che il generale Nobile si è giunto, questa molteplice moltitudine prorompe in un irrefrenabile applauso, che si propaga rapidamente da via Sacchi in piazza Carlo Felice e giù giù per via Roma. Fra queste acclamazioni che si mantengono a acquistano sempre maggiore intensità (cosa che a tutta prima sarebbe stata difficile supporre, data già l'altissima tonalità dei battimani iniziali), l'automobile che porta il trasvolatore del Polo sbocca in via Sacchi. La precedono una squadra di agenti municipali in bicicletta e la vettura appare come chiusa in un cerchio di persone che la nascondono al pubblico. Sembra che anzichè per forza propria essa venga trascinata da quel gruppo di entusiasti che agitano i cappelli, alzano le braccia ed acclamano a Nobile.

Ma la folla vorrebbe vedere il generale, e se una doppia fila di militi non lo impedisse, fermerebbe certamente l'automobile. La gente si rizza sulla punta dei piedi, si sporge, aguzza lo sguardo, ma ben pochi sono i fortunati che fra quel turbine che si agita intorno alla macchina riescono a vedere l'ideatore del « Norge ». Solo di tratto in tratto, fra tutto quel grigio e quel nero, appare un lembo di bianco. E' la divisa del generale.

— L'ha visto? E' quello vestito di bianco. Evviva Nobile! Evviva il « Norge »!

E anche chi non ha visto sulla ripete il grido, entusiasticamente, il nome del costruttore e quello dell'aeronave che ha visto il mistero del Polo si fondono in un'acclamazione unica di « Viva l'Italia! ». E' un entusiasmo spontaneo che invade la folla, che la fa vibrare, palpitare. Le vetture che seguono quella del generale Nobile e che portano le autorità non sono nemmeno osservate. Si sapeva solamente e con impazienza che siano passate per riversarsi nella scia e seguire il corteo fino in piazza Castello. Durante tutto il percorso, che effettua lentamente, la dimostrazione fervidissima si rinnova infinite volte. L'automobile del generale passa fra quella siepe di popolo che si agita, come in trionfo, e raggiunge finalmente l'« Albergo d'Europa ».

Il saluto dal balcone

In piazza Castello il pubblico che attendeva il suo arrivo era fittissimo, ma nel tempo impiegato dal generale, dai suoi compagni dell'equipaggio e dalle autorità a salire al primo piano dell'albergo, è bastato alla folla che aveva atteso in via Sacchi, in piazza Carlo Felice e in via Roma a riversarsi compatta nella piazza Castello. I tram sono bloccati, immobilizzati da quella marea di pubblico. Le acclamazioni, gli applausi della moltitudine assumono una tonalità impressionante. Fra tutte quelle voci il nome di Nobile è il solo che si riesce a percepire. Quando il balcone dell'« Albergo d'Europa » che fa angolo fra piazza Castello e via Roma si apre, passa per tutta la piazza un fremito di commozione. Scemolano fazzoletti e cappelli, le mani si protendono a salutare ed alle voci acclamanti si unisce le trombe e i « claxon » delle automobili. E' qualcosa di fantastico.

Il generale Nobile nella sua bianca divisa, insieme ai suoi compagni, è lì sul balcone. Egli si scopre, saluta col berretto, fa cenni con le mani. Appare commosso, abituato ora a passare da una folla all'altra fra dimostrazioni entusiastiche, deve evidentemente essere lietamente sorpreso della spontaneità di quest'accoglienza del popolo torinese. Poichè egli accenna di voler parlare, la folla si costringe finalmente al silenzio ed il generale Nobile dice:

« Cittadini torinesi! E' impossibile parlare. Occorrerebbe una voce tonante, che io non ho, per ringraziarvi, a nome mio e dei miei compagni, di questa splendida dimostrazione. Voi comprenderete la grande commozione mia e dei miei compagni della spontanea e calorosa vostra accoglienza! Viva Torino! ».

Le fine del discorso è salutata da nuovi e scroscianti applausi i quali aumentano d'intensità poichè il gen. Nobile coi suoi compagni, dopo cenni di saluto, si è ritirato.

Il Commissario del Comune

La folla lo vuol rivedere ancora e le acclamazioni continuano a lungo finchè il generale ritorna al balcone.

— Viva Nobile! parli ancora! — si grida da più parti. Ma il generale fa cenno con la mano che non può: saluta e scompare.

Il pubblico non è ancora soddisfatto e rinnova la sua dimostrazioni finchè riesce ad ottenere che il gen. Nobile ritorni al balcone. Ma in vece sua parla il gen. Elma commissario straordinario al Comune, che dice:

« Il gen. Nobile mi prega di ringraziarvi ancora ed io vi ringrazio poichè tutti i cuori torinesi palpitano di gioia per l'impresa compiuta. Impresa schiettamente italiana compiuta sotto gli auspici del Re e del Duce Mussolini. Levo qui a nome della città di Torino un evviva al generale Umberto Nobile e voglio che un evviva giunga anche a Racconigi alla Regina del nostro Re ed un altro evviva fino alle rive del Tevere al Capo del Governo! » (applausi prolungati).

Ma mentre ora la folla accenna ad andarsene e la dimostrazione è così viva ed insistente che il gen. Nobile è costretto a mostrarsi un'ultima volta al balcone coi suoi compagni d'equipaggio.

Una voce dominando le altre grida:

— Vogliamo *Titina*...

Anche questo desiderio è soddisfatto: il capo-tecnico Ceccioni prende fra le braccia la piccola bianca ragnetta, che ha volato sul Polo, e la mostra alla folla. Così anche *Titina* ha avuto la sua parte di applausi.

Il ricevimento

Dalla piazza Castello e da via Roma sale ancora un insistente fragore di applausi. Il generale Nobile, circondato dalle autorità, rientra nel salone il comandante Calderara, lavando la coppa di spumante, brinda al rifondatore del Polo a nome del presidio aeronautico di Torino. E ricorda, con sincero rimpianto, d'avere sollecitato da Umberto Nobile che lo prendesse tra i suoi compagni, che gli concedesse di seguirlo nella grande impresa:

« ... Pensi, generale, con che cuore io l'ho accompagnata, ma soltanto attraverso i racconti dei giornali, nel volo da Roma alle Spitzberg; pensi il tremito dei mio entusiasmo all'annunzio ch'ella era travolto vittoriosamente sul Polo; pensi la mia ansia, la mia angoscia in quelle successive quarantotto ore, quando del *Norge* non s'aveva più nessuna notizia, e tutto era da temere, e, a ciascun'ora che passava, sempre meno era da sperare. Ma poi, improvviso, la notizia che l'eroica, l'immortale gesta era compiuta! Ma ella mi crederà, generale, se io le affermi che, anche più che non in quel momento, del trionfo finale, io avevo rimpianto di non essere con lei nelle ore in cui, dal silenzio, fatto a un tratto, dell'apparecchio radiotelegrafico del *Norge*, da quel tragico silenzio fatto lassù, nel cielo polare, s'irruppe che Ella era impegnato a fondo nella formidabile battaglia, chè sono quelle le ore tremende della più fiera prova e del più urgente pericolo... ».

A Umberto Nobile il comandante Calderara porta il saluto ammirato e devoto di tutti gli aeronauti militari della zona di Torino.

Indi il tenente-generale Ferrari, comandante della Divisione di Torino, saluta Nobile a nome degli ufficiali tutti della Divisione; e riprendendo l'accenno fatto da nobile slancio, nel suo discorso al popolo, l'accenno al personale interessamento del Re alla preparazione della spedizione, in frase argomentata per simboleggiare l'espressione di tutti i sentimenti che in lui suscita la grande vittoriosa impresa, la nuova gloria della sua millenaria stirpe, nel grido di « Evviva il Re! ». E Nobile e tutti i presenti ripetono il grido.

Il colonnello Di Robilant, reggente la Federazione provinciale fascista, reca il saluto dei fascisti; e il commissario prefettizio, generale Elma, ripete, come ha già detto nel discorso pronunziato dal balcone, il compiacimento di Torino, di capitale, subito dopo Roma, il trasvolatore polare.

La promessa di una conferenza

Nobile risponde con brevi parole, affermando ch'egli sarà ben lieto di venire a esporre ai torinesi, in una pubblica conferenza, la relazione del suo volo; e ringrazia della accoglienza. Il tono di questa risposta è così schietto, così graziosamente cordiale, che la forma del discorso trasmuta naturalmente e molto simpaticamente in una conversazione famigliare.

« ... Pensavo proprio — dice Nobile — di passare da Torino inosservato; e avevo scelto anche quest'ora serale... ».

« Un grande italiano — interrompe il generale Elma — non può passare inosservato a Torino, nemmeno di notte ».

SPORT

LE « CLASSICHE CICLISTICHE »

Girardengo vince il Giro del Veneto
disputato tra le intemperie
La fuga di Binda ed il magnifico inseguimento del campionissimo attardato da una caduta

Padova, 9, matt.

Sveglia al suono di tuoni tamburreggianti e con scrosci d'acqua rabbiosi. Questa è l'ora che precede la partenza. La furia degli elementi si calma a poco a poco prima dell'alba e pochi appassionati che si sono dati convegno alla Stanga, attendono insonnoliti e raffreddati il giungere dei corridori. Sono 38 uomini che alle 5,25 prendono il via.

La fuga di Pancera

I primi chilometri di marcia vengono percorsi lentamente, sotto un vento che inclina prepotentemente la cima degli alberi che fiancheggiano la strada. Poi Zanaga movimenta a suon mano di 30 all'ora. Prima di Ponte di Brenta, Bresciani parte di scatto, ma il gruppo non li scioglie tanto che egli può prendere 400 metri di vantaggio. Ad un bivio Bresciani, che è stato seguito da Pancera, abbandona la strada. I primi inseguitori stanno per cadere nello stesso errore, ma sopraggiunge in tempo la giusta e tutti sono ricondotti sulla buona via. Incidente che dimostra a Bresciani ed a Pancera che... beati sono gli ultimi, se i primi abbandano la strada. Si ha un breve arresto di Linari per rifare la catena, poi anche Zanaga è ripiedante. Dopo 10 minuti il veneto riprende la marcia e a Nadè il suo distacco è ridotto a 3'.50", e dopo altri quattro chilometri, è nuovamente in gruppo.

Siamo a Treviso alle 8 e 5 mentre riprende il piovere, ed il vento fortunatamente diminuisce di violenza. Poco prima della città Zanaga è appiedato per una foratura. La ripresa gli è facilitata dal un passo di 40 Km. all'ora tanto che prima di Conegliano è nuovamente in gruppo, 25 concorrenti firmano insieme il foglio di controllo e Vittorio Veneto alle 10,4'. Zanaga ne approfitta per sostituire il pignone della ruota cambiata. Sotto una bufera di vento che si abbatte sui camni chiomati di robusto granoturco superiamo un breve e insignificante dislivello che porta a Santa Maria Lago. A Foglia siamo insieme alle 10,50. Si riprende a salire e questa volta a lungo e duramente verso Colbai. Guida Gilli, poi Bresciani. Il fondo stradale è molle, e il lungo dislivello è severo. Perdono contatto: Pancera Eliseo e Torchio, ma il grosso del plotone tocca il culmine della salita quasi ancora al completo.

Girardengo cade e Binda fugge

A Pederobba Negrin fora, ma riprenderà contatto ai piedi della salita di Fossagno, la quale non provocherà distacchi di sorta. Nella discesa Zanaga fora una seconda gomma. E' appena riuscito a riprendere contatto che fora per la terza volta. Manca un minuto all'una quando il plotone di testa arriva a Fossano. Zanaga ha due minuti primi di ritardo, che però ricupererà ben presto. A Vallonara si inizia la salita maggiore della giornata. Precedono Vallazza, Binda, il quale ultimo parte intenzionato di fare sul serio, ma che si accontenta per il momento di seguire Girardengo. Nel frattempo Cerutti e Bestetti perdono terreno. Al comando passa ora Pancera Giuseppe che tira violentemente. Lo scatto del bianco-nero mette in difficoltà Zanaga, assai provato dai quattro inseguimenti consecutivi. Egli però si mantiene ad una distanza di circa 300 metri. Al balzo di Pancera rispondono Brunero, Binda, Piemontesi, Negrini, mentre gli altri perdono un centinaio di metri.

Dopo cinque chilometri Ciocchetti sostituisce Pancera nell'aprire la marcia resa durissima dal vento contrario, poi è sostituito da Brunero. Perdono terreno infanto Bresciani e Del Taglio. Prima di Lusiana, Brunero stroppa violentemente, Binda provoca una un guizzo in mezzo alla strada, la caduta di Girardengo, Ciocchero e Picchiottino. Questi due ultimi si alzano subito, ma il campionissimo invece stenta a rialzarsi perchè i galletti della ruota posteriore si sono agganciati. La macchina fortunatamente non ha riportato danni. Vallazza invece lia la sella e il manubrio storti. Il campionissimo insegue raggiungendo Del Taglio che gli si accoppia, mentre avanti sono rimasti soli Binda, Brunero, Piemontesi e Negrini. La lotta si fa emozionante. Il gruppo di avanguardia perde Piemontesi che fora, mentre dietro, Girardengo insegue i leaders che distano solo più 600 metri.

L'inseguimento del campionissimo

Nel gruppo di testa il più attivo è Binda Brunero anche lia la sua parte, mentre Negrini assiste impassibile. Ad un certo punto Negrini non resiste allo sforzo e lascia la compagnia dei due bianco-blu per accompagnarsi poco dopo a Girardengo che continua imperterrito nell'inseguimento. Binda sembra ora voler giocare la sua carta decisiva ed insiste al comando. Brunero è costretto a lasciare la ruota del compagno. Binda, quando si accorge di aver fatto una vittima non desiderata, ha un attimo di indecisione ma poi continua nella sua azione decisiva. Prima del Culmine, Girardengo, che riesce a riprendere con una certa facilità il terreno perduto, è a terra per una foratura. Ripara e riparte velocissimo.

Il passaggio alla cima della salita avviene in questo ordine: Binda, alle 14,32'30"; Brunero, ad 1'30" di distacco; Negrini, Girardengo, a 3'20"; Piemontesi, a 4'23". Nella discesa le posizioni non cambiano. L'offensiva di Binda ci può dire fallita perchè gli altri inseguono tenacemente e acquistano terreno ogni non può illuderci di compiere da solo i 120 Km. che ancora separano Asiago da Padova. Brunero, più indietro di tutti, prende Binda ad uno degli ultimi tornanti; Girardengo, Piemontesi rassiungono i primi due appena finita la discesa.

Causa una segnalazione sbagliata, i quattro imboccano la strada di Thiene invece di quella di Bocchette, ma a Schio ci rimettono sulla strada giusta. Il solo dubbio dell'arrore fa marciare il quartetto a 15 all'ora e Pancera, Ciocchieri, uno per volta, ritornano in gruppo arrivando compatti al posto di Zon. Ciocchero perde qualche decina di metri. Girardengo, ammonito dai due pericolosi incidenti toccatigli e dalla sorpresa degli avversari, prende il comando che mantiene alternandosi con Negrini. Il gruppo di sette corridori, arriva a Vicenza alle 18,45 e si avvia alla volta di Padova.

La vittoria di Girardengo in volata

Imbrunisce. Le ultime città e i paesi che attraversiamo sono già illuminati. Ormai i corridori si apprestano alla lotta finale. Pancera sul rettilineo di arrivo tenta un colpo decisivo. A 200 metri Girardengo è in testa. Binda gli si porta quasi di fianco ed entra in azione. Alla luce dei fari riconosciamo i corridori dalle loro *silhouettes*. A 100 metri Girardengo ha una ruota di vantaggio su Binda, che lo attacca sul fianco destro. Il finale del coraggioso cittadino è superbo, ma il «campionissimo» resiste, e riesce a tagliare il traguardo con mezza ruota di vantaggio. Gli altri sono a ridosso. Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Girardengo*; 2. Binda, a un quarto di ruota; 3. Piemontesi; 4. Ciocchori; 5. Brunero; 6. Pancera Giuseppe; 7. Negrini, tutti in gruppo, alle ore 20,9', impiegando a coprire i 225 Km. del percorso ore 14.44', alla media di Km. 23,665; 8. Bestetti, alle 20.25'; 9. Gilli; 10. Picchiottino; 11. Cattel; 12. Di Francesco, tutti alle 20.22'; 13. Pancera Eliseo, alle 22; 14. Soldi, alle 21.

Il Giro dei Paesi Baschi
La terza tappa vinta da Delbeque
Bottecchia primo in classifica generale

Madrid, 9, mattino.

Sabato si è disputata la terza tappa da Pampeluna a San Sebastiano (270 Km.). Durante tutto il percorso la lotta è stata viva specialmente tra Bottecchia e Franzi, ma il belga Delbeque riuscì a staccarsi e prendere tre minuti di vantaggio che conservò sino alla fine. La classifica dei primi è stata la seguente: 1. Delbeque in ore 9,46'16"; 2. Debaets; 3. Franzi, 4. Bottecchia. Bottecchia conserva il primo posto nella classifica generale.

Il Giro del Lago Lemano
vinto da Saccomanno
(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 9, mattino.

Ieri si è effettuato il 38.o giro ciclistico del Lago Lemano (km. 120). Vi hanno partecipato 72 dilettanti e 30 professionisti. Nella categoria dilettanti sono giunti: 1. Antonen in ore 5.12'27" 2/10; 2. Strobino in ore 5.12'27" e 3/10. Nella categoria professionisti: 1. Saccomanno, in ore 4.50'51" 8/10; 2. Stallmann in 4.50.56.

Una nuova vittoria di Balla

Biella, 9, mattino.

Sul percorso Cirié, Caselle, Leyni, Volpiano, Brandizzo, Chivasso, Cigliano, Caraglio, Ivrea, Castellamonte, Quorgnè, Fratorino, Rivara, Rocca, Corio, Cirié, Caselle, Cirié (Km. 150) si è disputata la Coppa Oh. Olivetti ed il Gran Premio on. Marzini. La corsa è stata lenta e monotona nella prima parte, nel secondo tratto è stata movimentata per merito di Balla, Gremo e Bertolazzi. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Balla Giovanni dell'Ucat alle ore 31.47'30" impiegando a compiere i 150 Km. del percorso ore 6.19'30" alla media di Km. 28,210; 2. Gremo Felice alle 31.50'14"; 3. Bertolazzi alle 31.52'30"; 4. Griffone (1.o di quarta categoria); 5. Zola; 6. Milinar; 7. Cerruti; 8. Balmamion; 9. Cornaglia, tutti in gruppo; 10. Corsiatti alle 31.55'05", Seguono altri in tempo massimo.

Il Circuito di Carenzano

Alessandria, 9, mattino.

Sul circuito Carenzano, Cassine, Nizza, Acqui, Carenzano (km. 70) si è svolta ieri una corsa ciclistica per indipendenti. Ecco i primi arrivati: 1. Roggero Valentino; 2. Guerzoni Severino; 3. Perone Carlo; 4. Alessio Pietro; 5. Poggio Paolo, tutti dell'Unione Sportiva Ciclistica Alessandrina.

Il III Circuito del Monferrato

Alessandria, 9, mattino.

Sul percorso Felizzano-Asti-San Salvatore-San Michele-Felizzano (km. 120) si è corso ieri il III Circuito del Monferrato per indipendenti. La corsa ha dato il seguente esito: 1. Mottino Giovanni, dell'Unione Sportiva Ciclistica Alessandrina; 2. Articzzi Pietro; 3. Fossati Pietro; 4. Ughetto Giuseppe; 5. Alberga Giuseppe. Seguono altri in tempo massimo.

Moeskoff vince all'Aja

Aia, 9, mattino.

Ieri ha avuto luogo un'importante riunione ciclistica internazionale nella quale l'olandese Moeskops, il recente vincitore del campionato del mondo di velocità si è affermato una volta ancora. Nella finale si sono avuti i seguenti risultati: 1. **Moeskops**, 2. Michard, 3. Meyers.

Ganay batte Linart
al Velodromo di Buffalo
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La rivincita del campionato del mondo dietro grossi motori ha richiamato 32.000 persone al velodromo di Buffalo che hanno gremito la pista di Mont-Rouge.

Linari, il popolare campione del Belgio che domenica scorsa sul Motovelodromo di Torino si è aggiudicato per la terza volta il campionato del mondo, si è misurato con il marsigliese Ganay, campione di Francia, ed altri tre corridori di minore classe. La corsa si è ridotta ad un duello accanito fra i due campioni. Ganay ha vinto di poco, ma ha vinto resistendo brillantemente ai numerosi attacchi del suo formidabile avversario che a folli andature ha girato sull'anello di cemento per più di un'ora. Lo stile e la regolarità del campione di Francia si sono imposti, all'ormai storico valore del belga che si è impegnato a fondo prodigando tutto se stesso per confermare la vittoria di Torino. La sconfitta è stata doppia per Linari poichè oltre all'aver perduto la rivincita del campionato ha subito uno scacco sul velodromo di Buffalo sul quale era considerato come imbattibile. Nel match omnium fra quattro routiers redivi dal giro di Francia si è avuta la vittoria di Giovanni Ridos, che si è affermato nettamente superiore ai suoi avversari. Ecco il dettaglio:

Match omnium per routiers, su tre prove. — 1.a prova, 5000 metri, classifica a punti: 1. Ridot 17 punti; 2. Cuvellier 15 punti; 3. Detraille; 4. Huot. — 2.a prova inseguimento: 1. Ridot; 2 Detraille. — 3.a prova, 25 Km. dietro tandem: 1. Ridot in 24'55"; 2. Cuvellier a 60 metri; 3 Detraille a 500 metri. Classifica: 1. Ridot, 8 punti; 2. Cuvellier, 7 punti; 3. Detraille, 5 punti.

Rivincita del campionato del mondo (cento chilometri dietro grossi motori). — A 50 metri dalla partenza Ganay dalla terza posizione riporta al comando ed è subito in azione seguito da Brun. Linari è terzo a 50 metri. La corsa si presenta monotona. I 10 chilometri sono coperti da Ganay in 8'22", ed i 20 Km. in 16'35". Al sesto giro Linari parte come una freccia ed attacca Breau che dopo aver lottato, non solo è oltrepassato ma si stacca dal suo allenatore. Il campione del mondo continua il suo inseguimento ma Ganay resiste. Per parecchi giri i due uomini sono gomito a gomito, dando luogo ad una fase emozionantissima, ma il marsigliese che è alla corda ha ragione dell'avversario e lo distanzia. Affardato di 50 metri Linart ritorna alla carica ed il duello è di una combattività eccezionale. Il giovane resiste brillantemente al veterano. I 50 chilometri sono coperti in 49'35". Linart inizia ancora nel tentativo di rimontare il piccolo campione di Francia, mentre gli altri concorrenti vengono doppiati. A 15 chilometri dall'arrivo si rompe il rullo a terga della motocicletta di Ganay ed uno sbarra del supporto viene trasciuata nella ruota. Il marsigliese sfidando temerariamente il pericolo di una caduta che potrebbe avere delle conseguenze fatali, continua la gara tra l'emozione e gli applausi del pubblico. Negli ultimi tentativi la lotta è ancora più viva sino a che il colpo di pistola annuncia la fine. Lo Ganay, che copre i 200 chilometri in un'ora 12' 17"; 2.o Linart a 30 metri; 3.o Imby a nove giri. Gli altri lontani. E' da notare che a Torino Linart ha vinto il campionato del mondo coprendo i cento chilometri in un'ora 24' 17".

Il campionato lombardo
di 5.a categoria

Milano, 9, mattino.

Ecco i risultati della quarta eliminatoria del campionato lombardo di 5.a categoria, svoltosi a cura dell'Ucam su un percorso di 99 km.: 1. Anelli Livio, dell'Unione Sportiva Cremonese, in ore 4.55'; 2. Longoni Lelio; 3. Lo Sport Club Ligure, a 5 macchine; 3. Casari Franco; 4. Gaslonl; 5. Colombo; 6. Rosi. Parzili 85, arrivati 73.

Il Gran Premio Città di Voghera
vinto da De Filippi

Voghera, 9, mattino.

Si è disputato ieri il Gran Premio Città di Voghera, riservato ai dilettanti di 3.a e 4.a categoria su di un percorso di km. 110. L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. De Filippi Rino in ore 4.12'21"; 2. Tiaxoni Giuseppe, in ore 4.13'45"; 3. Galluzzi-Carlo; 4. Crisiani Carlo; 5. Giribaldi Anselmo; 6. Bianchi Paolo; 7. Cavallini Arisildo, tutti in gruppo. Seguono altri in tempo massimo.

NUOTO

I campionati italiani di nuoto
Vittorie di Poli, Sanzalupo e dell'U. S. Triestina

Genova, 9, mattino.

Sono continuati ieri i campionati italiani di nuoto, che hanno dato luogo ad interessanti disputa. Le gare sono state precedute da una prova di selezione per la scelta dei rappresentanti per la gara stabilita ai campionati di Budapest. Ecco i risultati ufficiali:

Prova di selezione per la rappresentanza ai Campionati di Budapest. — Sono state disputate due batterie su 200 metri fra i migliori velocisti per la scelta dei componenti la squadra staffetta che dovrà rappresentare l'Italia nei prossimi Campionati europei di Budapest. La prima prova è stata vinta da Conelli in 2'35" 4/5, seguito da Sanzalupo Renato. Questi quattro uomini sono stati i prescelti.

Campionato staffetta metrica 50 × 5. — In seguito a reclami presentati per deviazione di percorso di vari concorrenti, la giuria in fatto rifare la prova che da la seguente classifica: 1. Unione Sportiva Triestina (Binaick, Maurich, Quarantotto, Rizzi, Parenzan), in 2'41" e 2/5; 2. Unione Sportiva Triestina, 2.a squadra (Ondero, Kollich, Fontana, Turcich, Bravin); 3. 22.a Legione M. V. S. N. (Bianconi O., Bianconi M., Bagnasco, Frassinelli e Giommi); 4. Sportiva Ramia (Massa, Clemonte, Olivari, Deprama, De Franchi); ritirata la squadra della Canottieri Milano. Scomparsa dalla gara la rivale più temibile, la squadra milanese, è riuscito facile all'U. S. Triestina di piazzare ai primi due posti le due ben affiatate squadre.

Campionato ondine - Metri 50 sul dorso. — 1. Bravin Maria, U. S. Triestina, in 54" 3/5; 2. Ignavis Arnalda; 3. Bravin Nerina.

Campionato metri 50 stile libero. — 1. Poli Emilio, Canottieri Milano, in 29"; 2. De Franchi Enrico, Sport Sturla; 3. Biasick Roberto; 4. Frassinelli Agostino; 5. Ricci Giuseppe; 6. Benedetti Silvio.

Campionato metri 100 sul dorso. — 1. Poli Emilio, Canottieri Milano, in 1'35" 1/5; 2. Omero Sante; 3. Kantea Francesco; 4. Panza Guerino; 5. e 6. a pari merito, Binaldi, Liberias, e Beol, dell'Unica, in 1'36". Poli prende subito la testa e malgrado la mallinata un po' fredda e di vento riesce a battere il suo precedente record di 1'35"; notevole la *performance* di Kantea il quale ha compiuto il percorso a nuoto.

Campionato metri 1500. — 1. Sanzalupo Renato, G. S. Nafta, in 23'35"; 2. Valle Pino, Sportiva Sturla; 3. Casilla Renato; 4. Gamba Antonio; 5. Rizzi Gaetano; Pinotti G., della Soc. Ruggera di Nuoto, abbandona dopo 700 metri. I primi tre hanno vendono compiuti di Declamino in 1'16" 4/5 e a 300 metri è già formato il gruppo di testa composto dei-l'ordine da Sanzalupo, Valle, Gamba e Candia. I 1000 metri vengono compiuti da Sanzalupo in 16'50" 2/5; Valle, pur rafforzatosi di un bello stile, non è ancora ieri nella vigoria dei suoi mezzi; encomiabilissima è stata la lotta nelle posizioni di ripiegato tra Candia e Gamba.

Lancio del giavellotto: 1. Szenes (Ungheria) con metri 59,91; 2. Gyurko (Ungheria) con metri 57,35; 3. Cominotto (Italia) con metri 56,92; 4. Capecchi (Italia) con metri 55,62.

Staffetta (200 più 200 più 400 più 800): 1. Ungheria (Fiuk, Hayda, Kurun, Barny) in 1'13" 6/10 (*record migliore*); 2. Italia (Reisen, Maregatti, Carlini, Facelli) in 3'45" 8/10. I due primi ungheresi si assicurano un certo vantaggio ma Kurun di fronte a Carlini deve cedere. Barny è decisamente superiore a Facelli ed assicura la vittoria alla sua squadra.

Classifica generale: Ungheria ai vittorie; Italia 1. Punti totali: Ungheria 33; Italia 19.

La riunione femminile di Dalmine

Dalmine, 9, mattino.—

Corsa piana metri 80. — 1.o Bonfanti Luisa, della Forza e Coraggio, in 11"; 2.o Bonfanti Maria; 3.o Seriani.

Lancio del giavellotto. — 1.o Barbieri, della Pro Patria, con metri 35,65; 2.o Bangi, idem, con m. 34,05; 3.o Cuzz, con m. 33,88; 4.o Zanetti, con m. 29,47.

Corsa metri 60 *con ostacoli*. — 1.o Barbieri, della Pro Patria, in 14"4/5; 2.o Galli; 3.o Pedrazzani.

Corsa metri 250. — 1.o Pizzin, della Forza e Coraggio, in 58"; 2.o Schenoni; 3.o Cremoli.

Corsa metri 400. — 1.o Pizzini, in 1'7"; 2.o Pedrazzani, in 1'9"; 3.o Stroppa.

Lancio della palla di ferro. — 1.o Sacco, di Torino, con m. 13,80; 2.o Vicenza, di Acsta, con m. 13,27; 3.o Zanetti, con m. 12,50.

Salto in alto. — 1.o Bangi, della Pro Patria, con m. 1,37; 2.o Sacco, di Torino, con m. 1,35; 3.o Zanetti, di Torino, con m. 1,25.

Salto in lungo. — 1.o Bonfanti, della Forza e Coraggio, con m. 4,57; 2.o Vicenza, con metri 4,34; 3.o Pedrazzani, con m. 3,92.

Staffetta metri 4×250. — 1.o Unione Sportiva Sorestense, in 2'14"; 2.o Forza e Coraggio; 3.o Sport Club Savona.

Staffetta metri 4×75. — 1.o Forza e Coraggio (Squadra A), in 42"3/5; 2.o Forza e Coraggio (Squadra B); 3.o Sport Club Savona.

I campionati atletici tedeschi
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, mattino.

La seconda giornata di campionati atletici svoltisi a Lipsia ha segnato una superba affermazione della nuova Germania sportiva. I 100 metri piani sono stati vinti dopo aspra lotta da Koernig che ha impiegato a coprire la distanza in 10" 3/5 abbassando così il record mondiale. Il secondo arrivato, Brethiolz, ed il 3.o Wege, hanno impiegato 10" 4/5. Bisogna tuttavia notare che i corridori sono stati favoriti da un leggero vento che spirava alle spalle e che certamente ha favorito il conseguimento del tempo spettacoloso.

Altri due records tedeschi sono crollati nella stessa riunione: uno nel salto in lungo per opera di Dobermann che raggiungeva metri 7,36 (record precedente metri 7,33), ed il secondo nel 400 metri con ostacoli coperti da Peltzer, in 54'9/10, in un tempo cioè inferiore di appena 9/10 di secondo al record mondiale.

Botta vittorioso nel Giro di Savona

Savona, 9, mattino.

Organizzata dal Veloce G. C. si è svolta ieri la corsa podistica Giro di Savona (Km. 5). Vi hanno partecipato 40 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Botta Ettore del Fiamma F. C. in 18'; 2. Galletto Pietro del 44.o Fanteria in 18'46"; 3. Malasiela Giuseppe della Felice Carsiliani di Voltri in 13'; 4. Bertolotti Guglielmo di Savona; 5. Frumento Gio. Batta; 6. Depori Gian Maria. Seguono altri venti in tempo massimo.

La traversata notturna di Pistoia
vinta da Vettori

Pistoia, 9, mattino.

La seconda traversata notturna di Pistoia ha ottenuto in vivo successo. La vittoria è toccata a Vettori Archimede che ha impiegato 14'22" 4/5 per coprire i 5.000 metri del percorso. Ecco i risultati: 1. Vettori Archimede della Francesco Ferrucci in 14'22" 4/5; 2. Zilli Giuseppe della 112.a Legione a 10 metri; 3. Carella Italo degli Aviori di Centocelle (1.o dei militari); 4. Agnoletti Aldo della 112.a Legione; 5. Tilia Pietro, id.; 6. Ciampini id.; 7. Durini; 8. Bartassi; 9. Cerri; 10. Brunelli.

ATLETICA
Il match Italia-Ungheria

L'ottima prova della squadra italiana
Pighi batte il record italiano del lancio del disco
(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 9, mattino

Il campo sportivo di F. T. C. presentava già tre ore prima dell'inizio dell'incontro un colpo d'occhio magnifico. Era gremito da un pubblico elegantissimo, tra il quale era impossibile enumerare le personalità maggiore del mondo politico, sportivo, che con viva impazienza ne attendevano l'inizio. In un palco si notava il reggente Horty con a fianco il Presidente del Consiglio conte Bethlen, venuto espressamente dalla campagna dove si trova in vacanza. Naturalmente era presente al gran completo la colonia italiana, con a capo S. E. il conte Durini di Monza, nostro Ministro a Budapest. Pochi minuti prima delle 16 si inizia la sfilata degli atleti. Il pubblico saluta entusiasticamente i nostri rappresentanti i quali appaiono commossi da così grande dimostrazione di simpatia. Alle 16 in punto si iniziano le singole gare.

La prima è la corsa di 800 metri che dà il seguente risultato: 1. Barsy (Ungheria), in 1' 57" 6/10; 2. Pucelli (Italia), in 1' 58" 4/10; 3. Cominotto (Italia), in 1' 58" 6/10; 4. Rozza (Ungheria), in 2' 6" 4/10. Il primo ha vinto con sicurezza. Magnifica la difesa degli italiani. Punti: 5 Ungheria, 3 Italia.

Salto in altezza. — 1. Kosiarky (Ungheria) con metri 1,86; 2. Orlem (Ungheria) con metri 1,83; 3. Palmieri (Italia), con metri 1,83; 4. Barbieri (Italia), con metri 1,80. Punti complessivi: 12 Ungheria; 7 Italia.

Corsa 400 metri: 1. Carlini (Italia) in 50" 1/10; 2. Gargiulo (Italia) in 50" 2/10; 3. Gerod (Ungheria) in 50" 6/10; 4. Kurun (Ungheria) in 50" 8/10. Gargiulo guida fino al rettilineo, poi Kurun lo sorpassa, ma in un meraviglioso finale l'italiano rivolone su Kurun e riprende la testa. Carlini sul traguardo ha ragione del connazionale. Punti complessivi: Italia 15, Ungheria 15.

Corsa metri 1500: 1. Pecalli (Italia) in 4'8" 6/10; 2. Garayanis in 4'8" 8/10; 3. Bolloni (Ungheria) in 4'12" 6/10; 4. Viltany (Ungheria) in 4'14" 2/10. Il match è vinto con superiorità dagli italiani. La vittoria degli azzurri si precisa sin dall'inizio dell'ultimo giro. Punti complessivi: Italia 22, Ungheria 18.

Lancio del disco: 1. Marvalica (Ungheria) con metri 41,25; 2. Pighi (Italia) con metri 42,53 (*record italiano*); 3. Donogai (Ungheria) con metri 40,11; 4. Peccioli (Italia) con metri 36,39. Punti complessivi: Italia 28; Ungheria 21.

Corsa 100 metri: 1. Haydu (Ungheria) in 10" 7/10; 2. Maregatti in 10" 7/10; 3. Fluck (Ungheria) in 10" 9/10; 4. Reiser (Italia) in 11". Corsa emozionante e incerta fino al 60 metri. I tre primi si mantengono alla stessa allezza poi Haydu si stacca e vince con brevissimo vantaggio. Punti complessivi: Italia 30; Ungheria 20.

Salto in lunghezza: 1. Torce (Italia) con metri 7,06; 2. Puspoky (Ungheria) con metri 6,89; 3. Bocchese (Italia) con metri 6,62; 4. Molnar (Ungheria) con metri 6,55. La sconfitta del favoritissimo Puspoky ha destato grande stupore in tutto il pubblico. Punti complessivi: Italia 38; Ungheria 34.

Corsa metri 5000: — 1. Davoli (Italia) in 15'12" 0/10; 2. Gyes (Ungheria) in 15'45" 4/10; 3. Hosro (Italia) in 16'08"; 4. Popp (Ungheria) in 16'24". Vivissima la lotta tra i primi due. Punti complessivi: Italia 42; Ungheria 38.

Lancio del giavellotto: 1. Szenes (Ungheria) con metri 59,91; 2. Gyurko (Ungheria) con metri 57,35; 3. Cominotto (Italia) con metri 56,92; 4. Capecchi (Italia) con metri 55,62.

Staffetta (200 più 200 più 400 più 800): 1. Ungheria (Fiuk, Hayda, Kurun, Barny) in 1'13" 6/10 (*record migliore*); 2. Italia (Reisen, Maregatti, Carlini, Facelli) in 3'45" 8/10. I due primi ungheresi si assicurano un certo vantaggio ma Kurun di fronte a Carlini deve cedere. Barny è decisamente superiore a Facelli ed assicura la vittoria alla sua squadra.

Classifica generale: Ungheria ai vittorie; Italia 1. Punti totali: Ungheria 33; Italia 19.

La riunione femminile di Dalmine

Dalmine, 9, mattino.—

Corsa piana metri 80. — 1.o Bonfanti Luisa, della Forza e Coraggio, in 11"; 2.o Bonfanti Maria; 3.o Seriani.

Lancio del giavellotto. — 1.o Barbieri, della Pro Patria, con metri 35,65; 2.o Bangi, idem, con m. 34,05; 3.o Cuzz, con m. 33,88; 4.o Zanetti, con m. 29,47.

Corsa metri 60 *con ostacoli*. — 1.o Barbieri, della Pro Patria, in 14"4/5; 2.o Galli; 3.o Pedrazzani.

Corsa metri 250. — 1.o Pizzin, della Forza e Coraggio, in 58"; 2.o Schenoni; 3.o Cremoli.

Corsa metri 400. — 1.o Pizzini, in 1'7"; 2.o Pedrazzani, in 1'9"; 3.o Stroppa.

Lancio della palla di ferro. — 1.o Sacco, di Torino, con m. 13,80; 2.o Vicenza, di Acsta, con m. 13,27; 3.o Zanetti, con m. 12,50.

Salto in alto. — 1.o Bangi, della Pro Patria, con m. 1,37; 2.o Sacco, di Torino, con m. 1,35; 3.o Zanetti, di Torino, con m. 1,25.

Salto in lungo. — 1.o Bonfanti, della Forza e Coraggio, con m. 4,57; 2.o Vicenza, con metri 4,34; 3.o Pedrazzani, con m. 3,92.

Staffetta metri 4×250. — 1.o Unione Sportiva Sorestense, in 2'14"; 2.o Forza e Coraggio; 3.o Sport Club Savona.

Staffetta metri 4×75. — 1.o Forza e Coraggio (Squadra A), in 42"3/5; 2.o Forza e Coraggio (Squadra B); 3.o Sport Club Savona.

I campionati atletici tedeschi
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, mattino.

La seconda giornata di campionati atletici svoltisi a Lipsia ha segnato una superba affermazione della nuova Germania sportiva. I 100 metri piani sono stati vinti dopo aspra lotta da Koernig che ha impiegato a coprire la distanza in 10" 3/5 abbassando così il record mondiale. Il secondo arrivato, Brethiolz, ed il 3.o Wege, hanno impiegato 10" 4/5. Bisogna tuttavia notare che i corridori sono stati favoriti da un leggero vento che spirava alle spalle e che certamente ha favorito il conseguimento del tempo spettacoloso.

Altri due records tedeschi sono crollati nella stessa riunione: uno nel salto in lungo per opera di Dobermann che raggiungeva metri 7,36 (record precedente metri 7,33), ed il secondo nel 400 metri con ostacoli coperti da Peltzer, in 54'9/10, in un tempo cioè inferiore di appena 9/10 di secondo al record mondiale.

Botta vittorioso nel Giro di Savona

Savona, 9, mattino.

Organizzata dal Veloce G. C. si è svolta ieri la corsa podistica Giro di Savona (Km. 5). Vi hanno partecipato 40 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Botta Ettore del Fiamma F. C. in 18'; 2. Galletto Pietro del 44.o Fanteria in 18'46"; 3. Malasiela Giuseppe della Felice Carsiliani di Voltri in 13'; 4. Bertolotti Guglielmo di Savona; 5. Frumento Gio. Batta; 6. Depori Gian Maria. Seguono altri venti in tempo massimo.

La traversata notturna di Pistoia
vinta da Vettori

Pistoia, 9, mattino.

La seconda traversata notturna di Pistoia ha ottenuto in vivo successo. La vittoria è toccata a Vettori Archimede che ha impiegato 14'22" 4/5 per coprire i 5.000 metri del percorso. Ecco i risultati: 1. Vettori Archimede della Francesco Ferrucci in 14'22" 4/5; 2. Zilli Giuseppe della 112.a Legione a 10 metri; 3. Carella Italo degli Aviori di Centocelle (1.o dei militari); 4. Agnoletti Aldo della 112.a Legione; 5. Tilia Pietro, id.; 6. Ciampini id.; 7. Durini; 8. Bartassi; 9. Cerri; 10. Brunelli.

Le competizioni automobilistiche

La «Coppa dell'Abruzzo»
A Pio Avati il miglior tempo
Tutti i favoriti ritirati

Costellamare Adriatico, 9 mattino

Sullo stesso Circuito della «Coppa Acerbo» si è svolta ieri mattina la corsa per automobili da turismo, per la Coppa dell'Abruzzo. Trentuna macchine si sono presentate allo *starter*. L'ordine di arrivo non costituisce davvero una sorpresa, perchè piloti e macchine erano ben preparati e agguerriti per questa battaglia. Il duca Pio Avati si sa che è un ottimo guidatore. A Napoli ed a Roma ha vinto alcune gare regionali. Già l'anno scorso ha dimostrato di avere buone doti per una prova come questa. Una rivelazione è stata la prova vittoriosa di Napoleone.

La foga eccessiva dell'inizio, lo stato delle strade, che risentivano della corsa di ieri, il vento impetuoso, che sollevava turbini di polvere, per terminare poscia con rovesci di pioggia, ha formato il complesso di difficoltà incontrate dai concorrenti. I due assi della Coppa Acerbo, Materassi e Maggi, hanno avuto egualmente la sfortuna. Maggi non ha compiuto un giro per cattivo funzionamento dell'alimentatore della benzina; Materassi, dopo due giri iniziali, nei quali aveva tenuto la testa, scomparve dalla lotta per difetti di accensione. Scartlotti e Ajmini, altri due *leaders*, erano arrestati: il primo dopo il terzo giro per slittamento della frizione; l'altro all'ottavo giro, quando era al comando, da un piccolo incidente ad una molla di valvola. Egli proseguiva miracolosa fino al 12.o giro, ma poi era costretto a ritirarsi. Marinoni al penultimo giro era secondo assoluto; passava senza rifornirsi di benzina e, privo del liquido, veniva meccanicamente la sua prova coraggiosa e quasi vittoriosa. Una lode speciale merita Bucchetti, che ha vinto la sua categoria. Il pubblico ha visto così una gara drammatica e sconvolta alla fine, dopo inaiteri rifiri e dopo un acquazzone, che non è valso però a spopolare le tribune e la gente assiepata lungo il percorso.

L'organizzazione ha funzionato molto bene. La partenza è stata protratta alle ore 8. Una buona mezz'ora è stata perduta nell'avviamento dei motori; quando poi, dopo ripetuti inviti dell'alto parlante, i concorrenti si sono allineati, mancava ancora un quarto alle 9 e il cielo cominciava a coprirsi ed un vento assai forte si sollevava. Il numeroso lotto dei concorrenti formava un magnifico colpo d'occhio. Essi sono partiti in gruppo per categoria, con intervalli di tre minuti. Quando l'on. Giacomo Acerbo abbassa la bandiera, Maggi balza al comando, seguito da Materassi. Partono poi le due litri, con alla testa Bucchetti. Il grosso è formato da Maglione, Anselmi, Balestrero, Maggioni, Leonardi, della cat. 1500. Infine alle 9.9 partono le 1100, comandate da Guerrica. Dopo breve attesa ecco i primi passaggi. E' Materassi, che ha impiegato 17'35" 4/5, alla media oraria di 87 chilometri. A duecento metri segue Scarfiotti. Balestrero con molto vantaggio comanda le due litri e ha impiegato 17'51" 2/5. Il primo delle 1500, in 19'9" 4/5, alla media di 81 chilometri all'ora, è Leonardi.

Le posizioni restano pressochè immutate fino al sesto giro, quando Ajmini è in testa con Avati a 400 metri. Ajmini batte il record del giro con 16'27" 4/5, alla media di chilometri 92 circa. Leonardi passa al comando della sua categoria che non può tenere per molto tempo perchè si ferma. Due giri dopo Ajmini è ancora primo, ma si ferma per una riparazione. Passa così al comando nuovamente Avati. All'undicesimo giro Ajmini ha quasi raggiunto Balestrero e ha sorpassato Marinoni, ma al giro seguente si deve rifermare. Al penultimo giro Avati impiega in totale ore 3.0'55" 2/5, mentre Marinoni segnava ore 4.9'47" 4/5. Quest'ultimo resta però privo di benzina e doveva ritornare al boxe. Si attende anche Ghini, ma egli è fermo. E' fermo anche Balestrero che si credeva potesse minacciare il vincitore. Bucchetti e Napoleone ritardano, quest'ultimo per foratura di gomma. Tra turbini di vento e pioggia diretta Avati non si arresta e vince brillantemente la corsa. Dopo di lui giungono Napoleone e De Bernardinis. Seguono Bucchetti e Benigni.

*Classifica gener

La rinascita negra

Che i fracassanti disaccordi dello Jazz e i diabolici divincolamenti dello Charleston siano come un clamoroso e plastico *camouflage* dietro cui si nasconda l'ordinata e meditativa avanzata dei negri allo spiegamento di tutte le loro possibilità e allo spartimento dei beni della terra! Ci sarebbe da crederlo, se i negri non fossero giunti a quel grado di coscienza vangloriosa e di autostima superbia in cui una razza accetta con gratitudine dal destino la sua diversità e si sente spinta a proclamare ai quattro venti le sue prerogative e le sue benemerenze, e del suo diritto alla vita si fa una bandiera di vittoria. I negri marciano, ma non lo nascondono.

Ispeggia un loro poeta: « Noi abbiamo il domani — luminoso dinanzi a noi — come una fiamma. — Ieri è una notturna cosa dileguata — è un nome come un tramontato sole. — Ed oggi noi con l'alba — a grandi archi di passi sulla strada — veniamo. Noi marciamo! ».

Perchè, e questo segna l'avvento quasi compiuto del « nuovo negro », i negri hanno dei poeti che cantano, dei sociologi che pensano, dei politici che blaterano, degli avvocati che discutono, ed anche dei drammaturghi, dei romanzieri, dei novellieri, dei musicisti. I negri hanno ormai tutto quello che hanno i bianchi e la loro vita ha la stessa trama della nostra, meno il colore della nostra. Ma questa affermata e vantata eguaglianza non pare ancora sufficiente al rilevato orgoglio negro. Secondo alcuni scrittori di colore, che in America rappresentano la cosciente *élite* della razza, vi sono tali apporti negri alla civiltà americana da indurre seriamente a credere che i negri siano non solo il pepe, ma anche il sale dell'America.

Collo Jazz e specialmente cogli *Spirituals*, i canti religiosi della razza calpestata e schiava, assonigliati da alcuni ai Salmi biblici, i negri proclamano d'aver dato all'America la sola sua musica originale, come molti degli stessi americani riconoscono. E il tremendo successo dell'arte negra oltre oceano, anche nella scaltrita e consumata Europa, non è attribuito dai negri più entusiasti ed avveniristici solo ad una forma di snobismo, ma è interpretato come il premio di un fascino straordinario e inegabile che l'arte negra esercita ed è chiamata ancora ad esercitare sull'anima del mondo, come il segno d'una immancabile e più grande conquista intellettuale futura. Ciò che i negri hanno saputo compiere con la musica, lo compiranno anche con la poesia e col romanzo. Un negro, René Maran, non ha già vinto un premio Goncourt con un suo romanzo, *Batouala*? Il trionfo parigino di Marian ha dato le ali alla fantasia di parecchi romanzieri negri che già segnano concorrenze meravigliose ai loro confratelli bianchi. Il nuovo grande romanzo americano non potrebbe domani essere un romanzo negro?...

Siamo ormai lontani, come si vede, dall'incubo dei lineaggi, delle impiccagioni e delle segregazioni. Il negro si sente liberato e fuori di tutela e ha bisogno di dirlo, sia pur col mitigolo dei saxofoni. Celebravano giorni sono non so più quali ricordanza di Enrichetta Beecher Stowe, ma ormai siamo lontani dalla *Capanna dello zio Tom*. Paragonate la *Capanna dello zio Tom* col volume *The New Negro* (New York, Albert and Charles Boni, 1926) in cui uno scrittore negro, Alan Locke, ha raccolto scritti di suoi compagni negri sull'arte, la politica, la vita sociale, l'istruzione pubblica, il lavoro della razza nera, componendone un'antologia impressionante ed illudente un'antologia impressionante ed illuminante sui progressi dei negri in tutti i campi della vita attiva e meditativa, con l'aiuto di una illustrazione grafica delle più attraenti, e potrete misurare quanta acqua sia corsa sotto i ponti dai tempi dello schiavismo ad oggi.

Siamo davvero davanti ad un fenomeno sociale e ad un rivolgimento intellettuale dei più curiosi. Io non so sino a che punto si avvererà la profezia che va ripetendo uno dei più noti poligrafi negri, il Du Bois, cioè che il problema essenziale del secolo ventesimo sarà il problema della linea di colore. Questo se non lo vedremo noi, lo vedranno forse i nostri posteri più immediati. Il fatto è però che i negri stessi sono disposti e preparati a persuaderci che la cosa sarà proprio così come il Du Bois l'ha preveduta e predetta. E se il problema del colore non sarà il problema fondamentale del nostro secolo, sarà certo uno dei problemi fondamentali.

Esso ha per ora in se stesso tanto da interessarci anche solo come impostazione degli elementi in cui possiamo comporlo e scomporlo. Prendendo in esame l'autentica documentazione sugli apporti, i propositi, i risultati della vita e del pensiero dei negri, raccolti in questo volume sul *Nuovo negro*, ci accorgiamo subito che la marcia intellettuale e sociale dei negri procede verso due obbiettivi ben definiti, sebbene in apparenza opposti. Il primo di questi obbiettivi è quello di una sempre più completa americanizzazione. Usciti di tutela, i negri americani stanno marciando da sud a nord, verso New York, dove hanno ormai il loro quartier generale nel sobborgo di Harlem, che può dirsi ormai la più vasta e popolosa città negra del mondo, con proprietà, fondazioni, chiese, scuole, banche, circoli, aziende d'ogni sorta appartenenti a negri soltanto, e a questa marcia verso il nord risponde una decisa volontà di mostrare che essi si sentono, e vogliono sempre più sentirsi, sullo stesso piede delle altre razze che si disintegrano e si fondono nel crogiolo dell'americanismo, che essi, insomma, sono americani.

Il disprezzo e l'ostracismo delle altre razze non li spaventa più, se mai li rattrista. Essi sanno che la loro mèta è quella di superare le differenze e gli odii e di imporsi come americani. Uno dei loro posti canta: « E, anche io, canto l'America. — Io sono il più bruno fratello — Mi mandano a mangiare in cucina — quando viene la compagnia — ma io rido — e mangio bene — e cresco forte. — Domani siederò anch'io alla tavola — quando verrà la compagnia — e nessuno oserà dirmi — Va a mangiare in cucina — allora. — E poi vedranno come son bello — e arrossiranno — Anch'io sono l'America ».

Ma l'altro obbiettivo è quello di rafforzare tutti i vincoli tra tutti i negri non solo d'America, ma di ogni parte del mondo. Harlem, s'è detto, è la più vasta comunità negra del mondo, ma è anche la prima concentrazione di negri americani, africani, indiani e di negri d'ogni professione e d'ogni condizione. Harlem pensa e lavora per tutti i negri, si tiene in contatto coi centocinquanta milioni di negri sparsi pel globo terracqueo, prepara i congressi panafricani in cui si discutono i sommi interessi coloniali e sociali e intellettuali delle varie famiglie componenti la razza, pubblica i giornali e le riviste in cui si rispecchiano le multiformi aspirazioni e attività d'ognuna di queste famiglie. Harlem, così, è insieme la patria dell'americanismo negro e dell'internazionalismo negro. Ma ho detto che questi due obbiettivi sono opposti in apparenza soltanto, perchè in realtà sono l'uno in preparazione dell'altro. Per quanto strano possa sembrare, l'americanizzazione costituisce la prima tappa verso il trionfo dell'internazionalismo negro. Più si sarà in America — pensa una certa *élite* della razza — più si avrà la forza di imporre il riconoscimento dell'africanismo. Così anche quei negri i quali — a quanto si dice — spendono ogni anno dei patrimoni in cosmetici che disincrespino i capelli e sbiadiscano la tinta della loro pelle contribuiscono al trionfo del negro, vanno incontro al panafricanismo attraverso la tentata assimilazione!...

Per *élite* della razza negra non bisogna certo intendere qualche cenacolo più o meno estetizzante o politicante, separato dalla massa del popolo e dedito elegantemente a soddisfacere sugli spettacoli e i problemi che questa massa è capace di presentare. L'intelligenza e la cultura negre sono ancora prevalentemente pratiche, come hanno ancora molto da fare per creare l'uomo negro e dimostrare al mondo che quest'uomo, un tempo definito ineducabile, può invece essere educato e condotto a rappresentare degnamente la sua parte nella comunanza civile cogli altri uomini. I negri posseggono già da una cinquantina d'anni vari collegi universitari e varie scuole, la cui origine è quasi sempre dovuta alle strenue e liberali fatiche dei missionari appassionatisi alla loro emancipazione, e che risalgono alla guerra civile. Ma la maggiore istituzione culturale negra è la Università di Howard, che gareggia con le grandi Università bianche di Columbia, di Princeton, di Cornell e simili, pur mantenendo il suo carattere pratico e professionale.

L'Università di Howard è stata definita la pietra angolare della cultura negra, è vero, col suo Collegio di Arti liberali, il suo Collegio di scienze applicate, la sua Scuola di igiene, la sua scuola di Legge, la sua Scuola di farmacia e quella di dentistica e la sua Facoltà di medicina, quella che meglio prepara i negri all'esercizio delle varie professioni. Dall'ultima statistica che la concerne, pubblicata l'anno scorso, si apprende che essa ha già dato trecentotrenta laureo in ogni ramo di studi e che già duecentosettantaquattro dei suoi laureati erano pronti ad entrare immediatamente nella carriera prescelta, intraprendendo quel che essi consideravano un servizio pubblico reso innanzi tutto alla comunità dei loro stessi fratelli di razza. Howard, in cui insegnano un centinaio di educatori e di professori negri, che è mantenuta da sussidi governativi americani, ma soprattutto dai negri stessi, con fondi che pervengono oltre che da tutti gli Stati dell'Unione anche da undici paesi stranieri dove dimorano negri, può dirsi l'Università nazionale negra per eccellenza, un centro unico per la diffusione della cultura, ed anche l'officina in cui si foggiano gli strumenti più necessari al lavoro negro e alla sua irradiazione nel mondo.

La rinascita intellettuale negra, di cui l'Università di Howard è una prova, è fatta dagli scrittori negri risalire a non molti anni or sono, al 1895, quando due uomini, Paul Lawrence Dunbar e Booker Washington cominciarono ad esser conosciuti anche oltre la cerchia della loro razza. Dunbar era un poeta, Washington un educatore, ed essi lavoravano lontanissimi ed ignoti l'uno all'altro, in due estremi campi di attività. Ma produssero una tale effervescenza dello spirito negro che la loro influenza reciproca riuscì a dare un frutto unico. Washington mostrò che la cultura poteva anche per i negri essere un mezzo di progresso, di redenzione e di istradamento per tutte quelle vie di civiltà per cui trionfavano i bianchi. Dunbar rivelò, a sua volta, ai suoi fratelli di razza, il loro talento originale in fatto d'ispirazione e di bellezza e mostrò che le loro stesse condizioni di vita potevano offrire motivi inesperati per nuove espressioni d'arte.

La rinascita negra provenne, dunque, da questi due movimenti disparati, ma concordi che ritroviamo efficenti in tutti i campi della vita e dell'attività della razza, oggi come non mai prima. Il mondo, tuttavia, pare che oggi non possa ancora interessarsi ai negri altro che per quel che riguarda la loro arte, il che conferma ciò che asseriscono alcuni degli scrittori negri, per i quali la seconda e più vera emancipazione della loro razza sarà provveduta dall'arte e non sarà un dono umanitario concesso, più o meno di buon grado, dalle altre genti, ma il frutto volontario del genio negro e se stesso. Le « tremende doti emozionali », la « lussureggiante immaginazione », la « grande potenza di espressione individuale », sono le doti che uno di tali scrittori riconosce nel nuovo negro. L'arte negra radicata nella natura, ancora incontaminata dai lenocinii che hanno depauperato e sentimentalizzato l'arte europea e ricca ancora di una potenza sconosciutasi, come di vital nutrimento, dalle avverse condizioni materiali è la più grande speranza dei negri e deve essere — essi ci dicono — anche la nostra.

E sia pure. Prendiamo buona nota della promessa, ma stiamo intanto a vedere quel che i negri sapranno dare all'America dopo lo Jazz e lo Charleston. L'Europa ha per ora molte altre cose con cui intendersi.

ALDO SORANI

La prima prova della "finalissima„ del Campionato di foot-ball

L'"Alba„ di Roma nettamente dominata dalla "Juventus„

Primo tempo: 2 a 1 - Secondo tempo: 5 a 0 - Un meraviglioso portiere

Il campo della Juventus era ieri affollato, ma non vi era il pubblico delle grandi occasioni, attratto da un avvenimento eccezionale. Vi era quel che si può dire un bel pubblico, venuto ad assistere all'esibizione di una squadra non sua, per poter giudicare del suo reale valore. Il risultato dell'incontro era già previsto: nessuno dubitava della vittoria juventina. Mancava perciò quel tono di passionalità che deriva dall'imprevisto, e che caratterizza i grandi incontri. Il vento, che per tutta la giornata aveva soffiato violento su Torino, si calmava verso le sedici, ora in cui il pubblico cominciava ad affluire al bel campo juventino tutto ridente e festoso nel chiaro pomeriggio. Più tardi, una lunga teoria di automobili, di lussuose *limousine* accorrenti numerose signore, si snodava nei bei viali della piazza d'Armi per giungere con lungo giro vizioso al campo.

La massiccia squadra romana

Alle 16.45 la *pelouse* era pressochè completa; la colonia romana discretamente numerosa. Alle 16.55, entra in campo la squadra dell'Alba di Roma, campione della Lega Sud, salutata da un lungo cavalleresco applauso. I giuocatori della città eterna vestono una maglia bianca, attraversata da una grande fascia verde. Sono dei bei ragazzi, quasi tutti giovanissimi, e piuttosto... massicci. Specialmente Matteï è di complessione atletica non comune. Mentre i giuocatori romani compiono palleggi con conseguenti tiri di prova in porta, entrano... irruentemente in campo i giuocatori juventini, accolti dall'ilare della loro Società. Un lungo applauso e grida di *Evviva!* si levano dalla folla. E' ancora l'applauso per il magnifico match di Milano, giuocato contro il Bologna, che li ha decretati campioni della Lega Nord. Dopo i soliti scatti d'obbiettivi, l'arbitro Dani del Genova, come sempre impeccabilmente elegante, chiama a raccolta i giuocatori in mezzo al campo. I due capitani: Bigatto, della Juventus, e Rovida, dell'Alba, si stringono vigorosamente la mano e si... colmano di cortesie. Due soldi in aria: la scelta del campo è all'Alba. La palla è alla Juventus che giuoca contro sole e col vento che soffia di traverso, forse più sfavorevole. Le squadre si allineano nella seguente formazione: *Juventus*: Combi; Allemandi, Rosetta; Bigatto, Viola, Grabbi; Torriani, Hirtzer, Pastore, Vojak, Munerati. *Alba*: Ricci; Mattei, Bianchi; Rovida (cap.), Degni, Berti; Loprete, Fasanelli, Sciascia, Manaschi, Zironi.

Alle 17 Dani fischia l'inizio. La Juventus effettua subito una discesa in linea, ma i terzini romani rimandano. Il giuoco si porta a metà campo, poi Hirtzer, avuta la palla, scavalca i mediani, dribbla i terzini e tira da due metri, ma Ricci para e rimanda. Il giuoco staziona sotto la porta dell'Alba.

La esibizione di Hirtzer

I romani sono tutti stretti in difesa, ma i giuocatori torinesi non dimostrano soverchio impegno, tanto che Hirtzer e Pastore trovano modo di combinare piccoli passaggi... coreografici. L'ungherese compie tra gli applausi e le risa del pubblico, due o tre salti a piedi giunti davanti e dietro al pallone, mentre i mediani bianco-verdi tentano inutilmente di toglierlielo. In una nuova discesa dei bianco-neri, Pastore avuta la palla da Hirtzer la scaraventa in porta con una potente cannonata, ma Ricci, ben piazzato, blocca. I rappresentanti torinesi incominciano a rumoreggiare: vogliono vedere tramutarsi in un goal la manifesta superiorità della Juventus, che preme continuamente la difesa avversaria, ma il goal si fa desiderare. Una irregolare carica di Mattei a Hirtzer provoca un calcio di punizione contro l'Alba. Il tiro è salvato in *corner*. Contra Hirtzer che dovrà ripetere ancora il calcio d'angolo due volte poichè i romani per allontanare velocemente la... minaccia bianco-nera salvano ancora in *corner*. A questo punto per il desiderio espresso dai giuocatori dell'Alba, Dani sospende il giuoco per un minuto di silenzio per onorare la memoria di Karoly. Il vento che fischia e agita violentemente i gonfaloni che sono sulle tribune, fa uno strano effetto, mentre giuocatori e pubblico sono irrigiditi nell'attesa senza fiatare. La palla, rimessa in giuoco, permane nell'area romana. L'Alba si difende a denti stretti. Hirtzer, Pastore e Torriani, combinano azioni ma azioni che non riescono però a penetrare la difesa romana. Il giuoco è fiacco e sconclusionato, ed il vento che fa deviare la palla a suo capriccio, aumenta il... disordine.

Il primo goal juventino

Il goal juventino che da parecchio si sente... nell'aria finalmente arriva improvviso. Al 17.o minuto, Hirtzer passa a Vojak che centra fulmineo da pochi metri. Ricci con lenta nemmeno la parata. Il primo goal juventino è salutato da applausi isolati. Dopo un lancio di Vojak, e alcuni dei soliti puccbetti di Hirtzer, Mattei carica ancora irregolarmente l'ungherese. Il calcio di punizione tirato da Hirtzer è parato in modo magnifico da Ricci. Il pubblico non s'interessa più che delle parate del portiere romano. E' l'unica cosa interessante che offre la partita. Due corner contro « Alba », non sfruttati risultato alcuno. In un'ennesima discesa dei bianconeri, Hirtzer allunga a Pastore che tira. Ricci esce di porta e si impadronisce della palla. Hirtzer che sopraggiunge velocissimo tira carica il portiere romano. Al 22.o minuto dobbiamo registrare l'unico *goal* dell'« Alba ». Sciascia passa a Loprete che centra da 15 metri nell'angolo destro della rete di Combi che non tenta nemmeno la parata credendo forse che il tiro andasse fuori porta. Il pubblico che voleva subito travolgere in goal la superiorità della Juventus, applaude... lungamente per reazione.

Ripreso il giuoco, la palla staziona nuovamente nell'area dell'Alba. Ricci ha modo di farsi applaudire per una spettacolosa parata. I romani non riescono a portare la palla oltre la metà campo. Sono lenti nel rimando.

Ricci: uno della giornata

In una azione in linea, Pastore sbaglia il bersaglio di pochi centimetri. Il povero Ricci è completamente bombardato da tutte le parti. Tre tiri di Torriani, Pastore e Vojak sono parati uno dopo l'altro dal portiere romano che è molto applaudito. Un susseguente tiro di Pastore trova Ricci ancora... infallibile. « Di qui non si passa » è il suo motto. Il nostro vicino romano continua a commentare:

— E' un portiere che va a giornate: si vede che oggi è in una di quelle buone.

— Ce ne siamo accorti, avvertiamo.

Ed intanto continua la pressione juventina: Hirtzer sbaglia un pallone facilissimo da due metri. Per troppa precipitazione tira alto. Delusione del pubblico.

Poco dopo Bigatto tira, ma Ricci para ancora. Il giuoco è sempre caotico e sconclusionato. La Juventus dimostra una superiorità schiacciante, ma non riesce, molto per merito di Ricci, un po' per la sfortuna a segnare. Un nuovo tiro di Hirtzer da pochi metri, trova l'estremo difensore romano pronto alla parata. Al 42.o minuto i bianco-neri segnano il secondo goal.

Munerati allunga a Hirtzer che scatta da 5 metri il pallone raso terra nell'angolo sinistro della rete di Ricci. Questi lenta un piongeon, ma troppo tardi. Un tiro di Torriani è parato dal portiere romano vicino al palo superiore. Un corner contro Alba è infruttuoso. Ricci è veramente insuperabile: la partita diventa interessante per suo esclusivo merito. Un nuovo tiro di Torriani è bloccato magnificamente. Due tiri di Hirtzer trovano il... palo e Ricci che inerosabile rimanda. A questo punto dobbiamo registrare qualche timida discesa dell'Alba: i giocatori romani, giunti a 30 metri da Combi, non sanno più... cosa fare. L'Alba è mancante assolutamente di prima linea. Il primo tempo finisce con un tentativo d'attacco del bianco-verdi. Quando Ricci esce dal campo è ingiustamente applaudito.

Un magnifico goal di Hirtzer

All'inizio del secondo tempo la palla è all'Alba. Assistiamo ad una esibizione di Grabbi che compie lunghe... scorribande per il campo, divertendosi a « dribblare » a... ripetizione i bianco-verdi. Poi, Pastore tira e... Ricci para (questa ormai non è più una novità). A due minuti dall'inizio del secondo tempo Hirtzer tira, Mattei che è vicinissimo alla porta rimanda debolmente. Torriani raccoglie e segna imparabilmente. I bianco-neri giuocano ora con più impegno: le loro azioni sono più chiare, più coordinate, meno precipitate. La pressione... sui romani continua. Un tiro di Vojak è rimandato... violentemente dal palo. I bianco-verdi con molta buona volontà tentano una discesa: fanno tutto quello che possono, ma con confusione? sono dei disperati isolati tentativi. Al 10.o minuto Pastore passa al volo a Hirtzer che raccoglie e fulmineo fugge verso la porta e segna di... prepotenza un goal magnifico. In una veloce discesa Hirtzer e Pastore si scontrano con due giuocatori bianco-verdi.

Segue un... coreografico capitombolo: tutti si rialzano, meno Hirtzer, che giace dolorante a terra. E' portato fuori del campo ed affidato alle cure del *soigneur*. I romani approfittano dell'assenza del... mago ungherese per tentare una discesa, forse la più pericolosa della giornata, ma Rosetta, Allemandi e Bigatto dopo, liberano. L'Alba giuoca ora un po' pesante ed il pubblico protesta, preoccupato forse della prolungata assenza di Hirtzer. Ma il biondo ungherese rientra poco dopo in campo, tra un subisso d'applausi. Ricci salva ancora poco dopo una critica situazione. Hirtzer scivola ed è nuovamente a terra. Il pubblico, che crede sia stato fatto cadere da qualche giuocatore avversario, protesta con qualche fischio. L'equivoco è presto chiarito: il giuocatore ungherese, che appare alquanto sofferente, è caduto per... conto suo: l'intervento romano non c'entra.

Il fuoco di fila juventino

Il vento, che s'era calmato, riprende a fischiar in una monotona sinfonia e mi sembra di viare la palla a suo capriccio. Pastore, che è allegro, giuoca a... carambola col piedi. Viola con severo cipiglio protesta. Munerati si scontra con un bianco-verde ed è a terra. Qualche *supporter* bianco-nero, che vede il gioco pesante dei romani... con le lenti d'ingrandimento, urla: « Fuori! Fuori! ». Dani giudiziosamente concede un calcio di punizione alla « Juventus », che Ricci para alto nell'angolo sinistro. Viola scivola e cade a terra. Qualcuno del pubblico dice: « Voleva cadere », ed applaude. Un magnifico tiro di Pastore trova il palo, che rimanda la palla; Hirtzer riprende e tira, ma Ricci para. Al 25.o minuto Hirtzer passa a Vojak, che scaglia in porta; ma ancora una volta il palo rimanda. Per due volte i bianco-neri tirano ancora in porta, ma la palla, sbalzata tra il palo e Ricci, in una grande confusione, non entra in porta e va a finire in *corner*, che tirato da Torriani non ha risultato. Un tiro di Vojak rasenta il palo superiore. Viola si scontra con un romano ed i due giuocatori cadono, ma il juventino si rialza... come una palla di gomma, stizza il bianco-verde a rialzarsi, gli fa un sorriso ed una carezza e... tutto finisce lì. In una delle rare discese romane Combi ha modo di parare il secondo goal della giornata. Al 35.o minuto Munerati passa a Pastore, che segna da pochi metri. Esaltanza juventina: entrano la azione le... trombette. Il pubblico vuole ancora altri goals! Il romano vicino a me allibisce:

— Quanti ne vogliono?!

Lo consoliamo:

— Uno più, uno meno, è la stessa cosa.

Non è passato un minuto: Pastore, avuta la palla da Hirtzer, segna imparabilmente. Le trombette juventine aumentano di... tono. Un *corner* contro Alba tirato da Munerati non ha esito. Dobbiamo ancora registrare una discesa romana, seguita subito da una offensiva bianco-nera. Al 40.o minuto Hirtzer raccoglie un passaggio di Torriani e segna ancora imparabilmente! Applausi ed urla salutano questa nuova prodezza dell'ungherese. Ancora qualche guizzo... bianco-verde; una scorribanda di Grabbi e la fine è fischiata. L'Alba è battuta per 7 goals a uno.

GIUSEPPE TONELLI.

Finlandia batte Svezia (3 a 2)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Helsingfors, 2, mattino.

Il match internazionale di foot-ball tra la Svezia e la Finlandia è stato disputatissimo. Le due squadre erano giunte quasi al termine con due goals ciascuna e la partita sembrava dovesse chiudersi alla pari quando i finlandesi sono riusciti a segnare un altro punto. Il match così si chiude colla vittoria dei finlandesi per 3 goals a 2.

Berlino-Stoccolma (3 a 3)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Stoccolma, 2 mattino.

Si è disputato ieri dinnanzi ad una folla numerosissima un match di foot-ball tra le squadre di Berlino e di Stoccolma. Il match è terminato con esito nullo avendo entrambe le squadre segnato tre goals.

COLOMBOFILIA

Gara di colombi viaggiatori da Verona a Torino

Organizzata dalla Federazione Colombofila Piemontese, e riservata ai suoi soci, ha avuto luogo ieri la gara Verona-Torino (Km. 300) per colombi di tre mesi. Il lancio ha avuto luogo alle 6 dalla stazione di Verona. Ecco l'ordine di arrivo a Torino: 1. colombo del sig. Santa Lina alle ore 12; 2. colombo del sig. Furia Flarino alle ore 12,2; 3. colombo del sig. Sesia Michela alle ore 12,3; 4. colombo del sig. Robino Carlo alle ore 12,9; 5. colombo del sig. Galinia Riccardo alle ore 12,11; 6. colombo del sig. Michela Ferruccio alle ore 12,13; 7. colombo del sig. Verdola Giacomo alle ore 12,25; 8. colombo del sig. Rosati Evaristo alle ore 12,36; 9. colombo del sig. Girardi Francesco alle ore 12,18; 10. colombo del sig. Tonello Filiberto alle ore 12,21; 11. colombo del sig. Nosetto Roberto alle ore 12,23; 12. colombo del sig. Merlona Luigi alle ore 12,28. Seguono molti altri fuori tempo massimo.

Il Campionato ligure di tamburello

Genova, 2, mattino.

Sul campo della Fratellanza Sportiva Sestrese di Sestri Ponente si è svolta ieri l'annunziata partita di tamburello per il campionato ligure tra la Sestrese e la Corniglianese. La vittoria è toccata alla prima per 13 giuochi a 10.

I missionari nel Messico

Quattro secoli di storia

Roma, 2, mattino.

(*G. C.*) — La documentazione che il Vaticano va facendo nei riguardi della persecuzione anticattolica del Messico diventa di giorno in giorno più serrata. La Santa Sede non intende lasciar passare senza un'ampia risposta nessuna delle affermazioni del governo messicano, allo scopo di stabilire nettamente le responsabilità dell'odierna situazione.

L'Osservatore Romano, per ribattere e documentare alle affermazioni del Governo messicano, secondo le quali la Chiesa avrebbe esercitato sul Messico una dominazione assoluta per tre secoli, senza moderarsi e senza migliorare le sorti del popolo, in una lunga esposizione storica dell'opera compiuta dai missionari dal 1519, quando due di essi vi sbarcarono per la prima volta e vi rimasero fino alla morte, venerati dagli indigeni, il giornale vaticano ricorda l'opera dei Legati apostolici, frate Martino di Valenza, illustre per scienza e per carità, del celeberrimo domenicano La Casas, denominato protettore universale degli indios, nota come la prima tipografia impiantata nel continente americano fosse quella eretta nel Messico da mons. Zumarraga, primo vescovo, e come il missionario Pietro di Gand fondasse da solo ben 100 chiese, intorno alle quali, per opera dei missionari, sono sorti ospizi, scuole, collegi, officine. Nel 1551, già era possibile fondare la prima università, in dove solo 25 anni prima non esisteva che dei selvaggi. In un solo quarto di secolo la Chiesa riuscì a distruggere nel Messico migliaia di « teocallis », baluardi del sanguinario e della peggiore barbarie. L'opera della Chiesa si svolse specialmente nell'avvicinare e nel fondere, per mezzo del cristianesimo, due razze profondamente avverse: l'indigena e la spagnuola. Quando questo processo civilizzatore era turbato da potenti speculatori, mirando dal chiostro giovani come La Casas, di cui fu scritto che senza di lui forse le numerose popolazioni del Perù e del Messico non esisterebbero più.

L'*Osservatore Romano* si diffonde a ricordare le pagine luminose scritte, non solo nella storia del Messico, ma in quella dell'umanità dal terzo Concilio messicano, che esortava con parole vibranti le autorità civili a frenare dolorosamente gli istinti indigeni, richiamando le impotenze dei propri dipendenti e di quanti maltrattavano con vessazioni e con gravami gli indigeni, che dovevano essere trattati come gente libera e non come schiavi. Il Concilio chiese ai magistrati il risarcimento dei danni arrecati agli indigeni e impose ai confessori di negare l'assoluzione ai prevaricatori, minacciandoli dei più tremendi castighi del Cielo.

« Così — continua l'*Osservatore* — mentre nella stessa Europa trionfava il dispotismo regale, nel Messico la Chiesa cattolica affermava, di fronte ai potenti, i principii di giustizia e di carità. Se nei tempi più recenti l'influenza della Chiesa fu meno efficace, ciò si deve alle continue rivoluzioni ed alle dure condizioni ad essa fatte, mentre si favorivano le sette protestanti. Il Governo di Comonfort e di Juarez spogliarono la Chiesa dei beni e le congregazioni religiose espulse non poterono ritornare che in parte. Recentemente il vescovo di Tuliacuao, Castellanos, costruiva a sue spese un acquedotto di ben 12 chilometri, mentre il Governo non vi contribuiva che con mille scudi. Nel 1897 due missionari pacificano gli indiani Jacquis, dello Stato di Sonora, che il Governo non era riuscito a domare con le armi. Il vescovo di Talahasco finanziava personalmente nelle scuole operaie serali. I cattolici messicani si occupano di tutte le opere di protezione della donna, problema del tutto trascurato dal governo. L'ex-presidente Obregon, ferito gravemente in una scontro, non volle nascondere che da una simile persona, perchè temeva che gli altri lo trucidassero, aveva offerto una borsa piena di monete d'oro, ai sicari rispondere che essa aveva agito così per carità cristiana e non per compenso ».

L'organo vaticano conclude affermando che, quando per spiegare il regime civile che ora non ha alcuna giustificazione, si negano simili fatti e si capovolge la verità, non è possibile astenersi dal denunciare alle stesso modo civile siffatti metodi. Le parallele che oppone il Messico è, secondo il giornale vaticano, attribuibile non alla religione cattolica, ma alla politica che divide. Il cattolicismo non è la causa, sibbene la vittima di tale marasma, vittima più costante e preferibile, quali siano le sorti ed i successi delle ambizioni e delle forze in conflitto. Il giornale dice che all'estero la storia del Messico è ben conosciuta, che si sa bene da quale parte stiano le responsabilità e che ciò giustifica appieno l'indignazione pubblica per l'odierno conflitto.

LE NOTIZIE CURIOSE

Risuscitati

Londra, 2. — Suscita qui una grande sensazione il caso di una donna che, operata in una clinica londinese, morì sotto il bisturi del chirurgo operante, e cinque minuti dopo fu richiamata alla vita, dopo che il chirurgo, fatto un taglio profondo nel petto della paziente, aveva sottoposto il cuore a un massaggio. E' vero che la paziente non aveva ripreso conoscenza e morì 30 minuti più tardi — si può dire —, per la seconda volta. Questo caso rarissimo fa rievocare un altro, dimostrato da referti medici ed avvenuto nel 1924 coll'ufficiale Newmann che fu operato all'ospedale di Westminster in Londra. Durante l'operazione, il cuore del paziente cessò improvvisamente di funzionare, proprio come nel caso precedente. Il medico, dopo aver provato tutti i metodi conosciuti per rimettere il cuore in funzione, fu costretto d'adottare il sistema del massaggio cardiaco. Il massaggio durò due minuti, e anche qui, come nel primo caso, il paziente restò per cinque minuti tramortito: poi il cuore riprese lentamente a funzionare e il malato riebbe la conoscenza. Dopo quattro settimane di permanenza all'ospedale, il paziente fu considerato, perchè totalmente risabilito. Egli, si può dire, è rinato a una nuova vita.

I trentasette milioni di dollari della principessa Anastasia

Parigi, 2. — Mandano da New York alla *Chicago Tribune* che l'apertura del testamento della principessa Anastasia di Grecia ha provocato numerosi commenti. La principessa Anastasia — ex-signora Leeds — era nata a Cleveland nel 1883 ed aveva cominciato con l'essere semplice dattilografa, negli uffici del signor Leeds, il re della latta. Sposata dal padrone, non credito, alla morte di questi, una fortuna ammontata a 40 milioni di dollari. Per parecchio tempo la signora rimase senza sposarsi; quindi incontrò in Svizzera, nel 1920, il principe Cristoforo di Grecia e lo accettò per marito. Morta a Londra, il 2 agosto 1925, la principessa Anastasia ha lasciato una fortuna di molto ridotta. Dei 40 milioni di dollari ereditati dal suo primo marito, non ne rimangono più che tre. E si è appreso, senza eccessiva sorpresa, che i 37 milioni che mancano furono in gran parte spesi per tentare di fare restituire il trono a Re Costantino, divenuto cognato della principessa.

Da Parigi a Biarritz in vettura

Parigi, 2. — Una scenetta curiosa s'è svolta ieri in Place de Vendome. Un'americano, chiamato un brumista si rivolse a lui con la seguente frase: « Prego, portatemi in Piazza della Libertà in Biarritz ». Con queste parole l'americano prese posto nella vettura. Il brumista, credendo d'aver a che fare con un pazzo, scese dal suo posto. Però l'americano spiegò al cocchiere che gli concedeva un mese di tempo per condurlo a Biarritz, oppoi aggiunse: « Mia moglie si trova ad Aix-les-Bains e vuol giungere a Biarritz il 1.o settembre. Ora, siccome ho tempo a mia disposizione, voglio compiere questa piccola gita di piacere in vettura ». — « E i soldi? » — chiese il cocchiere-materialista. — « Ho 10.000 franchi per voi! ». A tale risposta, il brumista si rimise sul suo cassettone e frustò il ronzino. Il viaggio a Biarritz è cominciato e i colleghi invidiosi del brumista attendono con curosità i risultati di questo record originale.

I Sovrani inglesi e la moda scollacciata

Londra, 2. — L'altro giorno il Re e la Regina d'Inghilterra assistendo a una manifestazione sportiva in Cowes ebbero ad esprimere il loro disappunto per il modo di vestire un po' libero (sono parole dei giornali) delle dame dell'aristocrazia britannica, che accompagnavano i Sovrani. In seguito a questa mossa dei Reali s'osserva negli ultimi giorni un certo orientamento verso una moda più discreta e si crede che una simile tendenza avrà entro breve un influsso sulla moda britannica in genere.

Il Principe Umberto a Ceva

inaugura la lapide dei Caduti

Ceva, 2, mattino.

Ieri Ceva ha accolto in un tripudio di bandiere il Principe Ereditario, che ha voluto presenziare all'inaugurazione della lapide ai caduti. Una grande folla, venuta anche dai paesi vicini, gremiva, verso le 10, piazza Vittorio Emanuele, quando giunse l'automobile del Principe, salutato da interminabili ovazioni. Egli procede subito fino alla Chiesa parrocchiale dove stanno ad attenderlo il Commissario Prefettizio di Ceva, avv. cav. uff. Francesco Nasi, ex presidente di Corte d'Appello; il cav. di gran croce avv. Carlo Carnevgna, consigliere provinciale; l'on. Guido Viale; i generali Spiller, comandante la Divisione di Cuneo, e Santini; il Prefetto della Provincia, il Sottoprefetto di Mondovì, il cav. avv. Ladatico, presidente del Tribunale di Cuneo, il console Montagna, della Legione M. V. S. N. di Cuneo, il colonnello P. Gerbino Proma, comandante il 1.o Reg. Alpini, il duca Cito di Filonardi, il ten. colonnello Sartoris, il marchese Pallavicini di Ceva e Priola, il maggiore dei RR. CC. Peverelli ecc. Sulla scalea della Chiesa, ove il capitolo parrocchiale mosse ad incontrare l'ospite, l'arciprete can. cav. don Giorgio Bailo, con nobili ed elevate parole gli porse il benvenuto.

Il Principe assistette alla Messa, celebrata dall'arciprete stesso e quindi visitò una lapide ai caduti che i fedeli fin dal 1920 avevano voluta murare nell'interno del Duomo.

Accolto all'uscita dalla Chiesa ed accompagnato da grandi evviva, il Principe si recò al Municipio, ove, nella sala consigliare, il Commissario Prefettizio cav. uff. avv. Nasi, gli porse il saluto della cittadinanza tutta. Il Principe, firmato il verbale della cerimonia, dovette per rispondere alle acclamazioni della folla affacciarsi al balcone.

Successe quindi e seguito sempre dalle autorità si recò a deporre una grande corona di alloro ai piedi della lapide commemorativa dalla quale lo quest'atto era coperto il tricolore che la celava.

La lapide, che è opera dello scultore cav. G. Corini di Torino, rappresenta una madre che innalza sulle braccia il piccolo figlio a baciare il nome di Patria che si legge a chiusa della dedica sovrastante. Il gruppo è a rilievo in bronzo, ed si sta in mezzo verde della lunga fila dei nomi dei figli di Ceva caduti in guerra.

La piazza era gremita. Le scuole di Ceva e dei paesi vicini, un manipolo della M. V. S. N., i Podestà, con vessilli e gonfaloni di oltre venticinque comuni, colle rappresentanze dei Fasci e dei sodalizi locali, tutte le Associazioni cittadine con bandiera, e, oltre i cordo

CRONACA CITTADINA

La fabbrica degli uomini

Diffidate degli scrittori analitici e fotografici che pretendono di riprodurre la vita com'è. Soltanto i romanzieri fantastici riescono a scoprire talvolta la realtà. Il loro campo ottico non è limitato da visiere e da paraocchi, e il loro sguardo spazia su tutto ciò che è possibile. E la realtà non è che il possibile. Giulio Verne fu ritenuto un romanziere per ragazzi e per lunatici; ma il nostro secolo ha visto concretarsi le più audaci utopie del francese, e il mondo si è popolato dei suoi personaggi.

Erede del grande divinatore e narratore francese, G. H. Wells, spingendo l'immaginazione al suo limite estremo di elasticità, ha messo addirittura in conflitto, nella *Guerra dei Mondi*, la Terra e il pianeta Marte. Il conflitto, grazie a Dio, non si è avverato, ma Wells ha provveduto nel suo romanzo interplanetario, la tecnica terrificante della guerra marziale, in non so se i grandi condottieri e i quartiermastri generali, che diedero il loro nome e le loro sigle alle diverse fasi del conflitto avessero letto prima il romanzo di Wells, ma è certo che i grugni occhiuti delle maschere contro i gas, delle quali ornammo i nostri volti, parvero approssimazioni delle macabre fisionomie dei Marziali.

Un romanzo pressochè dimenticato di G. H. Wells: *L'isola del dottor Moreau* (Ed. A. Corticelli - Milano) esce ora tradotto in discreto italiano da Arturo Bagnoli. Il volume non sembrerebbe offrire al lettore italiano che l'attrattiva d'un'appendice sensazionale, se dietro una vicenda iniziale di naufragi con inevitabili scialuppe abbandonate ai flutti e uomini che si contendono la vita a colpi d'ascia, non si celasse un problema biologico di grande attualità. Voronoff il Ringiovanitore non diventa, forse, dopo questo libro, il discepolo e l'imitatore di un immaginario dott. Moreau? E' la realtà che, in un certo senso, ha copiato l'immaginazione.

La favola, che avrebbe sedotto l'arguto di Oscar Wilde, è stata indubbiamente suggerita al narratore inglese da quei compiessi di studi e d'indagini che caratterizzarono il movimento scientifico positivo del secolo XIX, e particolarmente da certi studi tentati nel campo biologico e vertenti sulla trasformazione e sul ringiovanimento degli organismi animali per mezzo delle trasfusioni sanguigne e degli innesti. Eritando di cedere nelle noiose dissertazioni didattiche che contraddistinsero le pagine di altri «scrittori scientifici», Wells si è servito di alcuni aspettosi elementi forniti dalle esperienze di laboratorio per costruire un romanzo acutamente suggestivo.

* * *

Edoardo Prendinck, salpato a Callao sulla nave *Lady Vain*, si trova naufrago, sopra una scialuppa nella immensità del Pacifico Australe, quando è avvistato e raccolto dalla goletta *Ipecacuanha*. I passeggeri di questa nave dal nome farmaceutico sono la gente più strana del mondo: un medico inglese, certo Montgomery, che ha compiuto studi sulle ovaie dei lombrici e sui gusci delle lumache; un suo strano, orribile servo dalle orecchie bestiali e dagli occhi fosforescenti; un puma appeso in una gabbia di ferro all'albero di mezzana; un branco di mastini incatenati; un *llama*, e alcuni cassoni di conigli. Tutta questa fauna appartiene a Montgomery e dovrà essere sbarcata con lui in un'isola senza nome. Si tratta d'un branco di animali destinato a una poetica opera di colonizzazione o di materiale vivente per qualche laboratorio sperimentale degli Antipodi? Fatto sta che mentre l'isola misteriosa è in vista, il capitano Davis, uomo collerico alla stregua di tanti oleografici uomini di mare, espelle dalla goletta i suoi passeggeri e il loro branco abbandonandoli sopra dei fragili canotti, alla mercè della ricacca. Prendinck viene così a sbarcare con Montgomery nell'isola sconosciuta; ma il medico inglese non sembra troppo entusiasta di questo esodo inatteso. Montgomery non è in realtà, che l'assistente del dott. Moreau, uno scienziato che era sparito dall'elenco degli uomini civili dopo aver lanciato in Inghilterra una pessima reputazione di sè per certi macabri esperimenti di vivisezione. L'isola del dott. Moreau è una strana formazione corallina, in parte squallida e sabbiosa, in parte rivestita di una lussureggiante vegetazione tropicale. Comunque vibra in essa il particolare fascino dei paesi lontani e delle latitudini eccezionali. Nelle brevi descrizioni che di questo luogo Wells abbozza qua e là, noi sentiamo la nostalgia di questo curioso lembo di terra, isolato nel Pacifico Australe. Le sue notti sono malfosche. Prendinck non può sfuggire alla loro suggestione.

In questa solinga terra non esiste che una sola casa, quella del dott. Moreau. Strana casa, dove in cubetti di cemento scorrono rivoli di sangue nerastro e l'odore dei disinfettanti si mescola al profumo della vecchia esuberante. Qui il povero Prendinck ode disperati appelli di creature straziate: sono dapprima le urla del puma; poi sono grida, che nella loro speciale vibrazione, rivelano il martirio di creature umane. Fuggendo terrificato dalla casa del dott. Moreau, Prendinck incontra sul suo cammino degli esseri strani e mostruosi che lo sopraffanno da tergo e lo inseguono attraverso i boschi. Questi esseri camminano talvolta su quattro arti con balzi ferini, e sono la spaventosa fusione di elementi bestiali ed umani. Cantano inni cupi ed anche parlano un confuso linguaggio del quale sono percepibili le radici inglesi. Non sono nè uomini nè bestie: sono, come spiegherà più tardi lo stesso dott. Moreau, «prodotti di laboratorio»: animali ridotti a nuove forme mediante il lavoro del bisturi. Giacchè non è soltanto la forma esteriore d'un animale che Moreau può mutare; ma la fisiologia e il ritmo chimico di esso possono esser messi in grado di subire una durevole modificazione, mediante la trasfusione del sangue, ma soprattutto mediante l'innesto di tessuti da una parte all'altra del corpo. E ciò sia detto per lo stesso animale e anche da un animale all'altro. Il dottor Moreau così spiega il suo tragico procedimento:

«Incominciai con una pecora e dopo una giornata e mezza mi servii il bisturi e l'ammazzai; ne presi un'altra e ne feci una cosa di dolore e di spavento, poi fasciai le due ferite perchè guarissero. Allorchè ebbe finito essa mi parlava d'aspetto veramente umano, un poco dopo degenerò. Si ricordava di me ed era terrorizzata oltre ogni dire, e non aveva più l'intelligenza di una pecora. Quanto più la guardavo e tanto più sgraziata mi pareva, finchè da ultimo tolsi quel mostro dalle sue miserie...».

Quindi il terribile vivisettore esercitò il suo bisturi su di un gorilla e ottenne i primi veri risultati umani. Usci in questo modo dalle sue mani sottili e precise una mostruosa tribù d'uomini-bestie che si disperse per l'isola, si creò della tane, visse ed anche si riprodusse. Ma il dottor Moreau detesta questi esemplari d'incubo usciti dai suoi ferri chirurgici, perchè, in fondo egli non vede in essi che altrettante esperienze mancate. Egli è riuscito a serpire per un momento una scintilla d'umanità dallo strazio della bestia incisa e sfracellata e, riassumendogli questa scintilla col ferro ha potuto fare della creatura mutilata una approssimazione umana. Ma questo processo non durerà che breve tempo. La fatalità biologica che pesa sulle creature «fabbricate» dal dottor Moreau le ricondurrà, per un processo d'involuzione che sfugge alla indagine dello scienziato, nelle tenebre dell'animalità. E a ricondurle più celermente al loro stato di primitività opaca e di ferocia contribuirà la stessa Prendinck. Ignaro delle leggi che governano questi inostili e dalla loro ferinità dormiente egli ha, con la sua ossessione e la sua paura, con le sue rivolte e le sue fughe, risvegliato in loro gli istinti sopiti. Essi vanno grado grado rammentandosi la loro origine brutale: ricorderanno cioè di essere stati dei puma, delle iene, delle belve rapaci. Ora questo inesorabile processo involutivo trascinerà nella rovina e nelle more il loro «costruttore» e il suo assistente, e trasformerà l'isola circea in un carnaio e in un rogo. Unico uomo sopravissuto nel regno dei mostri umani, Prendinck riuscirà ad evadere abbandonando gli ultimi rappresentanti dell'orrenda tribù al suo destino. Sarà raccolto qualche tempo dopo, stremato di forze e in preda a un pauroso choc nervoso, in una scialuppa, in mezzo all'Oceano. E poichè farà della sua tremenda avventura un racconto fedele e verificato, naturalmente egli sarà preso per pazzo. L'umanità ha bisogno, per credere, di luoghi comuni.

SORIO MORTARI.

Il battesimo del primogenito
della Principessa Mafalda

Il Principe d'Assia aveva espresso il desiderio che Racconigi non facesse speciali dimostrazioni in occasione della nascita del suo primogenito, ma la cittadinanza ha voluto ugualmente testimoniare a lui ed alla Principessa Mafalda tutto il suo giubilo. Quando ieri mattina alle 9,30 il Principe accompagnato dal senatore prof. Pestalozza e dal cons. Quirico, uscì dal Castello, la piazza era gremita di cittadini. Davanti al palazzo comunale imbandierato stavano l'associazione dei combattenti, quella dei mutilati ed altri sodalizi con bandiere. Sotto l'atrio, e lungo l'ampio scalone erano scaglionati i militi fascisti agli ordini del tenente Randaccio.

Ad incontrare il Principe si recarono il commissario prefettizio comm. Frankero col commissario aggiunto avv. cav. Destefani, l'on. Imberti ed altre autorità cittadine.

Il Principe d'Assia fu ricevuto nella sala consigliare alla pareti della quale stanno i ritratti di Vittorio Amedeo I, di Carlo Emanuele III, Carlo Emanuele IV, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Il commissario prefettizio ha rivolto al Principe un breve discorso ed ha detto:

«Altezza, la rappresentanza comunale compresa dell'alto onore che la presenza dell'Altezza vostra in questo Municipio per la fausta ricorrenza che ci riunisce, arreca a questa città, è lieta di porgervi per mezzo mio il pensiero riverente e cordiale dell'intera popolazione, la quale saluta con gioia il solenne avvenimento della nascita dell'augusto vostro figlio e formula per tutta la Reale famiglia i più fervidi devoti auguri».

Il commissario, il quale funge da ufficiale di Stato Civile, stende poi l'atto di nascita il quale è iscritto sul registro del Comune a pagina 55 e porta il numero di ruolo 81. Il Principe d'Assia detta i nomi che vengono imposti al neonato. Essi sono Maurizio, Federico, Carlo Emanuele, Umberto, poi sottoscrive il documento firmando: *Filippo di Bruhante Principe e Langravio d'Assia*.

Firmano quali testimoni il senatore prof. E. Pestalozza, il conte Quirico, medico di Casa Reale, e quali testimoni locali per la validità dell'atto, l'on. Imberti e l'avv. Destefani. In calce a tutti mette la sua firma il Commissario prefettizio comm. Frankero.

Poichè nel frattempo la folla cresceva in piazza sotto il Municipio, applaude ed acclama il Principe, questi è costretto ad affacciarsi al balcone, a ringraziare coi cenni. Il Principe d'Assia accomiatatosi dalle autorità fa ritorno al castello sul quale sventola l'orifiamma collo croce di Savoia indizio certo che il Re ha ripreso la sua residenza estiva.

Infatti Sua Maestà insieme alla Principessa Giovanna e alla Principessa Maria è giunto in automobile, proveniente da Sant'Anna di Valdieri, alle ore 10. Poco dopo sono pure arrivati al castello la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi e il Principe Ereditario, il quale ritorna dall'inaugurazione del monumento ai caduti a Ceva.

Poco prima di mezzogiorno il commissario prefettizio riceveva una lettera del Ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini che ringraziava a nome del Principe d'Assia il Municipio, la Società e la popolazione di Racconigi per la gentile e festosa accoglienza fattagli nell'occasione del suo intervento per redigere l'atto di nascita dell'augusto neonato. Il Principe ringraziava pure il Municipio per l'omaggio di fiori gentilmente inviato alla Principessa Mafalda.

Nel pomeriggio, alle 15,30 nella cappella privata del castello reale, in forma intimissima, ha avuto luogo il battesimo del piccolo principino Maurizio d'Assia. Non erano presenti che i membri della Famiglia Reale. Per espresso desiderio della Regina la cappella è stata adornata di festoni e di mazzi di fiori bianchi. Furono rispettivamente padrino e madrina del neonato il Principe Umberto e la Principessa Giovanna. La Principessa portava fra le braccia il piccolo bimbo, il cui visetto paffuto e rosso, appariva fra le trine ricchissime che adornavano la cuffietta ed il vestitino. Fu la Regina personalmente a preparare la minuscola toeletta.

La funzione religiosa è stata brevissima. Il cappellano reale don Giovanni Bergoglio assistito dai parroci locali: mons. cav. Antonio Negro e vicario teologo Carlo Filippi ha impartito il battesimo. Il Principe d'Assia sottoscrisse poi in sacristia l'atto del battesimo, ed i sacerdoti dopo il aver espresso al Principe le loro vivissime congratulazioni si accomiatarono.

Il battesimo — così almeno si assicura — è stato affrettato dovendo Sua Maestà il Re ed il Principe Umberto recarsi alle grandi manovre.

Racconigi festante per questi avvenimenti si prepara ora a festeggiare il generale Nobile al quale verrà offerta la cittadinanza onoraria.

Il Ministro Federzoni a Ceresole

Proveniente da Roma, è giunto ieri mattina a Torino il ministro dell'Interno, onorevole Federzoni, che fu ricevuto alla stazione di P. N. dal prefetto, dal Commissario del Comune e da altre notabilità. Il ministro si è trattenuto poche ore a Torino, e dopo una colazione intima al *Cambio*, è ripartito alle ore 13, in automobile, per Ceresole Reale, dove si tratterrà qualche tempo.

Le indagini della Polizia
sul tragico scontro alla Barriera d'Orbassano

Durante la giornata di ieri sono febbrilmente proseguite le indagini dell'Autorità sul tragico conflitto avvenuto la notte us. sabato a domenica alla barriera d'Orbassano. Come abbiamo pubblicato ieri, il fulmineo scontro avvenne tra una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza in perlustrazione ed un gruppo di ignoti, i quali incontrati dalla squadra di agenti vennero invitati a lasciarsi perquisire. Mentre i due primi componenti del gruppo ottemperavano senza difficoltà all'ordine e venivano, dopo la perquisizione, lasciati in libertà, altri tre, che erano provvisti di biciclette, mentre si stava iniziando la perquisizione estraessero le rivoltelle ed aprirono il fuoco contro la pattuglia.

Insieme a questa si trovava il signor Natale Bianchi, d'anni 50, noto fascista della regione. Uno dei primi colpi sparati dagli ignoti raggiungeva disgraziatamente proprio il Bianchi al cuore e lo uccideva all'istante, ed un altro colpo feriva, leggermente al dorso, di striscio, l'agente Salvatore D'Amico della Sezione di San Secondo. Approfittando del momento di confusione, i tre inforcarono le biciclette e si diedero alla fuga, vanamente inseguiti e fatti segno a colpi di rivoltella degli altri agenti della pattuglia.

Le indagini di ieri, energicamente condotte dall'avv. cav. Serra, Commissario a San Secondo, tendevano appunto a identificare e arrestare gli autori dell'omicidio. L'ucciso, Natale Bianchi, era occupato presso il locale Ammazzatoio. Aveva incontrato la pattuglia davanti allo stabilimento automobilistico Fiala e poichè conosceva personalmente quasi tutti gli agenti ed il maresciallo che la comandava, si era unito ad essi. Egli non era — come in un primo momento venne detto — segretario politico del Circolo fascista del suo gruppo, segretario del quale è il cavaliere Scaraglio e fiduciario il generale Barutori. Il Bianchi copri tale carica fino a qualche tempo addietro, ma attualmente non era che uno dei più zelanti collaboratori del segretario in carica, cav. Scaraglio.

Appena avvenuto il luttuoso fattaccio, il Bianchi venne trasportato al Mauriziano dove quei sanitari non poterono che constatarne il decesso. L'Autorità ha già disposto per l'autopsia del cadavere. L'agente D'Amico venne curato e giudicato guaribile in pochissimi giorni. Egli riprese immediatamente servizio.

Gli sforzi dell'autorità inquirente furono subito rivolti a identificare gli sparatori. Di essi si avevano scarsi indizi, principale fra tutti, quello della pronunzia forestiera, rilevata dalle poche parole da essi pronunciate. Il Commissario Serra ordinò il fermo di parecchi individui, che vennero accompagnati alla Sezione e lungamente interrogati. Bal-l'esito di questo ricorrono non è ancora consentito riferire, poichè l'azione della Polizia non è conclusa. Ma vi è più che fondata speranza che le indagini portino prestissimo a risultati positivi e che i colpevoli siano raggiunti, intanto, anche la Federazione provinciale fascista, retta dal colonnello Di Robilant ha aperto per proprio conto un'inchiesta. Ma è opportuno soggiungere che dalle risultanze emerse fino ad ora si deve escludere in modo assoluto che la tragedia abbia uno sfondo politico.

Nella mattinata di ieri, divulgatasi la notizia dell'assassinio del Bianchi, il reggente la Federazione provinciale del P. N. F. e del Fascio, accompagnato dal capo-ufficio stampa, comm. D. Castellone, si recò all'Ospedale Mauriziano a visitare la salma della vittima e l'agente D'Amico.

Grave disgrazia automobilistica
sulla strada di Chieri

Ieri, verso le 17, in prossimità di Chieri, un'automobile, con a bordo 4 persone che provenivano da Torino, quando fu nelle vicinanze del campo sportivo chierese, in seguito allo scoppio di tre pneumatici ribaltava a lato della strada. Tale Guglielmo Passarino, di anni 50, da Nizza Monferrato, abitante violentemente al suolo, riportava gravi ferite al volto, con lacerazione di parecchi muscoli.

Degli accorsi, il ferito venne trasportato all'Ospedale di Chieri, dove quei sanitari lo medicarono e lo fecero ricoverare con prognosi riservata. Degli altri viaggiatori, fra i quali era un bambino di sei anni che fu proiettato con estrema violenza su di una siepe, nessuno ebbe a riportare ferite di qualche entità. Qualche escoriazione di scarsa importanza e molta paura.

Per una singolare coincidenza, l'accidente di ieri è avvenuto nello stesso luogo dove sabato scorso veniva investita ed uccisa una bimba di Chieri!

La disgrazia di un vecchio

E' stato ricoverato al S. Giovanni un vecchio di 80 anni, Giovanni Vecchiattini, abitante in corso Regina Margherita, N. 26, il quale passando dinanzi alla propria abitazione era stato colpito al capo da una «balia» di fieno caduta dal fienile di una ditta di trasporti. Il povero vecchio riportò la commozione cerebrale.

La drammatica conclusione d'una scampagnata

Dopo aver schiaffeggiato la cognata
tenta di ucciderla a colpi di rivoltella

Il casegiato N. 7 di via Viotti è stato messo a rumore, ieri sera, verso le 18, da parecchi colpi di arma da fuoco che provenivano dall'ultimo piano. Agli spari avevano risposto le disperate grida di una voce femminile e un precipitoso andirivieni per le scale.

Al terzo piano si era svolto fulmineo un drammatico episodio. Un individuo armato di rivoltella era entrato nell'alloggio occupato dalla famiglia Pandolfo e aveva sorpreso in cucina una donna che era sola in casa e le aveva scaricato addosso tutte le cartucce dell'arma, senza che la disgraziata, sbigottita dall'improvvisa apparizione dell'uomo, avesse potuto difendersi. La poveretta era intenta a cullare amorosamente il suo figlioletto di tenera età. La sventurata madre è caduta ferita da tre proiettili, mentre il piccino gridava terrorizzato.

Il premio in milioni

Il dramma ha per protagonisti i membri della famiglia Pandolfo: la ferita, Stella Pandolfo nata Pinto di Domenico, d'anni 27, da Nicotera; il feritore, suo cognato, Luigi Pandolfo fu Nestore, d'anni 48, tipografo presso lo stabilimento Masserano, domiciliato in via Vanchiglia, N. 2. La Stella Pinto è andata sposa da pochi anni al fratello del suo feritore Giovanni Pandolfo, ed abitava col marito e due figli nell'alloggio dove si è svolto il dramma. Il feritore, benchè non abitasse nella stessa casa, era solito frequentare la famiglia del fratello col quale era in buoni rapporti. Il criminoso tentativo è stato originato da un incidente occorso poche ore prima tra i due fratelli e la donna, ma esso non lasciava certo supporre un così drammatico scioglimento, essendo stato provocato dallo stesso feritore mentre si trovava in condizioni anormali per le abbondanti libazioni.

Il Luigi era stato ieri mattina invitato dalla famiglia del fratello a partecipare ad una piccola scampagnata; avrebbero pranzato in qualche trattoria della collina e avrebbero poi trascorso il pomeriggio passeggiando tra i boschetti. Il Luigi si era volentieri unito ai parenti e durante il tragitto, come pure durante il pranzo, si era mostrato di buon umore. Ma fu appunto a tavola che nacque l'incidente dal quale doveva poi scaturire il dramma. Il Luigi aveva bevuto copiosamente durante il pasto e aveva continuato a bere anche vuotando tutti i fiaschi portati dal fratello. Nessuno aveva badato al contegno del parente tanto più che sia la donna che il fratello conoscevano il difetto del Luigi, al quale il vino è sempre piaciuto.

L'atto brutale

Ma quando il contegno di lui lasciò intendere che la misura stava per essere raggiunta, i coniugi si preoccuparono delle possibili conseguenze e provvidero a nascondere quanto ancora rimaneva della provvista di vino. Il Luigi naturalmente chiese ancora da bere e siccome il fratello che gli opponeva un reciso rifiuto. A questo punto intervenne anche la Stella, risentita dalla insistenza del cognato. Rivolgendosi a lui lo apostrofò:

— Ma non vedi che sei quasi brillo?...

Il cognato ormai sotto l'azione dell'alcool si adontò per quelle parole e alzatosi improvvisamente colpì con uno schiaffo la donna. L'increscioso episodio non poteva mancare di suscitare le ire del fratello che vedeva la propria moglie oltraggiata. Tra i due uomini avvenne un vivacissimo scambio di parole, ma gli sposi rimproveri del fratello non valsero a far comprendere al Luigi la brutalità del suo gesto. Egli, anzi, si eccitò maggiormente e rispose con ingiurie e minaccie. Il Giovanni Pandolfo per troncare la disputa, ingiunse all'offensore di allontanarsi immediatamente, e avendo ancora ricevuto altre minaccie, credette opportuno avvertire il fratello di non farsi più vedere in casa sua, poichè non sarebbe stato ricevuto.

Il Luigi senza far motto si allontanò e fece ritorno da solo in città. Ma dal suo atteggiamento disordinato, e soprattutto dalle minacce proferite i coniugi temettero di aver usato una eccessiva severità verso il loro parente, dal quale non c'era certo da attendersi un ravvedimento. Essi sapevano della sua debolezza per il vino e del suo carattere violento che diventava addirittura brutale quando era sotto gli effetti dell'alcool. Più di una volta il Luigi aveva attaccato lite, rivelando l'impulsività del suo temperamento ed aveva avuto per questa ragione anche delle noie con la polizia. Tuttavia i coniugi non prevedevano una così rapida e selvaggia vendetta.

L'increscioso disputa era avvenuta verso le 14 del pomeriggio. Verso il tramonto i Pandolfo fecero anch'essi ritorno in città. La donna rientrò in casa per accudire ad alcune faccende domestiche, mentre il marito rimaneva per qualche tempo fuori. Quando egli ritornò in via Viotti trovò, con sua sorpresa e non senza inquietudine, sul portone dello stabile il fratello Luigi nell'atteggiamento di chi aspetta qualcuno.

Come assassinato

Che voleva egli dunque? L'ingiunzione di non farsi più vedere ed i rimproveri ricevuti lo avevano senza dubbio esasperato, ed egli attendeva i Pandolfo per prendersi la rivincita. Il suo volto rabbuiato e una certa agitazione rivelavano chiaramente le sue intenzioni.

Il fratello prese la risoluzione di affrontarlo per chiarire definitivamente i loro rapporti, ma appena il Luigi lo vide avvicinarsi si eclissò nell'androne. L'offensore aveva intuito che la cognata era già ritornata ed aveva forse formulato il suo piano di vendetta; salire all'abitazione del fratello, sorprendere la donna ed ucciderla prima che il marito avesse avuto il tempo di raggiungerlo. Il Giovanni Pandolfo dalla mossa repentina intuì che qualcosa di grave stava per accadere e si guardò intorno come per cercare soccorso. Il caso volle che sotto i portici dinanzi al cinematografo Italia si trovassero due allievi carabinieri. Egli si affrettò a chiamarli indicando loro il portone di casa sua e si slanciò sulle tracce del fratello.

Per raggiungere l'alloggio è necessario attraversare il cortile e salire quindi tre piani. A grandi passi egli raggiunse le scale e incominciò a salire rapidamente, seguito a breve distanza dai due allievi carabinieri sopraggiunti. Ma gli inseguitori non erano ancor giunti al secondo piano che udirono echeggiare sinistramente parecchi colpi di rivoltella. Il dramma era già avvenuto.

Per salvare il suo bimbo

Il cognato aveva trovato aperto l'uscio di casa ed aveva potuto raggiungere la Stella in una camera mentre, come dicemmo, teneva fra le braccia un figlioletto di tre anni. Appena il malvagio la scorse aprì il fuoco sulla sventurata che, con un grido, cadde a terra il piccino cercando di sottrarlo alla furia omicida del cognato. Essa riuscì a riparare il bambino dai proiettili, ma venne raggiunta e ferita da tre colpi. L'arma si era scaricata al terzo colpo, poichè erano già state sparate in precedenza due cartucce del caricatore. I vicini contarono tre colpi, ma all'atto del sequestro la rivoltella risultò completamente scarica.

La camera dove si svolgeva la tragedia fu ben presto raggiunta dagli inseguitori. Il Luigi venne affrontato e ridotto all'immobilità dopo breve colluttazione e affidato ai carabinieri. La disgraziata Stella perdeva sangue dal capo e dalla spalla sinistra; tuttavia le sue condizioni non apparivano molto gravi. Urgeva trasportarla all'ospedale. Si occuparono il padre della donna, Domenico, sopraggiunto, e il vicino di casa Secondo Novarese, che con un'automobile la accompagnarono al San Giovanni.

In via Viotti rimanevano il marito e gli allievi carabinieri, ai quali si erano aggiunti alcuni agenti di P. S. accorsi dalla vicina piazza S. Carlo. Dalla Questura giunse poco dopo il commissario avv. cav. Labbro, che fece trasportare in carcere l'arrestato.

All'ospedale il sanitario di guardia dott. Odasso esaminò le ferite della Stella e constatò che i proiettili l'avevano colpita alla regione frontale, alla scapola sinistra e al mento. Due proiettili erano ancora conficcati, ed alla loro estrazione si accinse tosto il medico. Per un caso davvero eccezionale la pallottola che l'aveva colpita alla fronte non aveva perforato l'osso, ma vi si era soltanto conficcata superficialmente avendo trovato una fortissima resistenza. L'estrazione fu relativamente facile. Maggiori difficoltà presentava la seconda ferita alla regione scapolare, essendo il proiettile penetrato senza foro d'uscita; sarà quindi necessaria la radioscopia per rintracciarne la posizione.

Il dott. Odasso rinunciava quindi alla seconda operazione. La terza ferita non presentava alcun carattere di gravità poichè il proiettile ha strisciato sul metallo colpendo anche leggermente il labbro inferiore. La guarigione richiederà appena un mese di cura. La donna è stata ricoverata nella sezione Serafini.

Nella serata si recarono all'Ospedale San Giovanni il sostituto Procuratore del Re avv. Martelli ed il giudice istruttore avv. Antonelli, i quali iniziarono l'istruttoria interrogando la ricoverata. La donna ha raccontato quanto noi abbiamo già esposto. Più tardi è stato udito anche il cognato, ma questa parte dell'istruttoria non è stata resa nota.

Comunque si può affermare che il Luigi Pandolfo ha agito per un brutale impulso di vendetta, esasperato dalla scenata ed eccitato dal vino. Ci è stato dipinto come un carattere violento ed attaccabrighe. Egli ha trovato modo, tempo addietro, di azzuffarsi con due vicini di casa, per futili motivi, e soltanto per l'intervento di terzi era stato scongiurato un più grave seguito. Il Pandolfo non era un alcoolizzato, tuttavia egli si abbandonava frequentemente al vizio predigitto dal quale il suo eccitabile temperamento veniva esasperato. Il Pandolfo, che è ammogliato e non ha figli, pare che in questi ultimi giorni fosse disoccupato.

Due gravi cadute

Al Parco Michelotti, da una barchetta a pendolo della Sara è caduta il giovane Francesco Sozzano, di 19 anni, di Cavoretto, che riportava la commozione cerebrale e leggere ferite. Con un'automobile è stato trasportato all'Ospedale S. Giovanni e curato dal dottor Odasso, che lo ha fatto ricoverare, riservandosi la prognosi.

— Il ragazzo Giovanni Bagnasco, di 12 anni, abitante in via delle Orfane, N. 1, è caduto malamente nelle scale della propria abitazione, fratturandosi una clavicola. Ha dovuto ricorrere alle cure del dottor Odasso, che lo ha fatto ricoverare, riservandosi la prognosi.

LA CACCIA E LE SUE LEGGI

Mentalità da rifare e provvedimenti

L'Italia, fatta eccezione per alcune poche regioni, è una delle più povere in fatto di selvaggina. La causa prima sono il concetto radicato ed esteso fino alla esagerazione che la selvaggina è cosa di nessuno ed il vecchio canto che si è fatto fino a pochissimi anni or sono delle leggi venatorie. Nei nostri ragazzi è innato il senso della distinzione e sciolo era si va loro inculcando nelle scuole il rispetto per le nidiate, purtroppo però i benefici non si risentono ancora perchè manca loro l'esempio degli anziani. L'evoluzione si è iniziata, ma i frutti sono ancora lontani. Se è innegabile che la coltura intensiva è dannosa in genere alla selvaggina stanziale, non è men vero che uno dei più grandi nemici della caccia è il cacciatore. Se la nostra legge riconoscesse al proprietario della terra anche la proprietà della selvaggina che vi stanzia, forse in casa sarebbero diverse perchè il contadino, pratico ed utilitario sempre, la lascierebbe propagarsi per trarne maggior profitto. Allo stato attuale delle cose, invece, il suo ragionamento è grezzo e di una praticità brutale: «Se non la uccido io, la uccide un altro, quindi...». Può solo esergli di ritegno la paura della pena; ma tutti sappiamo come in genere il contadino abbia modo di sempre farla franca...

Il bracconaggio che esercitano il contadino, il pastore, l'alpigiano, è forse più dannoso di quello del bracconiere di professione. Essi vivono tutto l'anno, o per molti mesi, nella campagna o sulle montagne. Conoscono tutte le tane, i passi obbligati della selvaggina; non hanno freità; se ogni non vi è possibilità, l'occasione si presenterà domani. Dove non servono il laccio ed il trabocchetto giunge il fucile: un colpo, un animale cade ucciso magari sulla neve, o la sera presso si spezza. Poichè non è possibile privare l'uomo dei campi e dei monti dei lacci e dei trabocchetti, io si privi almeno del fucile. Sarà tanto di guadagnato. Una percentuale fortissima di essi detiene fucili da caccia ed è priva di porto d'armi perchè nessuno vi ha fatto unicamente per misura di difesa, e non per uso di caccia. Ammessa la buona fede nella dichiarazione, alla stregua dei fatti servirebbe molto meglio un fucile a palla.

Le benemerite società cinegetiche non potrebbero chiedere al Governo l'abolizione della del permesso di porto d'armi per tutti coloro che desiderano fucili da caccia? La maggioranza di costoro non si adatterebbe a sborsare le cento lire occorrenti, ed automaticamente diminuirebbe il numero dei distruttori della selvaggina anche per il fatto che tutte le armi dovrebbero essere denunciate e quindi sarebbe facile il controllo. Se poi passassero, tanto di guadagnato per l'erario. E per certe regioni, specie quelle limitrofe al regno dello stambecco e del camoscio, non si potrebbe domandare ancora un perfezionamento a questa restrizione?

Noi non ci culliamo certo in simili illusioni e non siamo così ingenui da credere che basterebbe questo provvedimento a salvare la selvaggina. Ma un miglioramento avverrebbe e non pochi capi ogni anno avrebbero la vita salva. Poichè manca ancora quasi al completo il senso della non *distruzione*, tutti i piccoli benefici passerebbero favorevolmente sulla bilancia, anche nella considerazione che l'opera dei tutori della legge, per quanto essi siano zelanti, colle vaste zone che hanno da sorvegliare, rimane pressochè nulla. La società cinegetiche hanno i loro agenti e non poche contravvenzioni elevano, ma occorre che essi sorprendano i rei sul fatto, perchè l'omertà è più estesa di quello che si crede. Su 50 persone armate di fucile che battono la campagna, almeno 20 sono senza porto d'armi. Gli onesti cacciatori del posto lo sanno, strillano nelle riunioni, ma evitano di fare denuncie nelle quali dovrebbero figurare da testimoni.

Altri spaventosi distruttori sono i cani vaganti e delle cascine. Ogni contadino sente la necessità di avere almeno un cane da guardia. E' spesso mal nutrito ed è quasi sempre lasciato libero. Di molto scorrazza per la campagna per conto suo cercando di sazziare la fame come può; di giorno accompagna il padrone per i campi e non disdegna la selvaggina che gli capita... a tiro. Non parliamo poi dei segugi, bastardi o di razza, che i loro proprietari lasciano liberi in ogni stagione. Lo lasco consente ai suoi tutori di accalappiarli, il autorizza ad ucciderli; qualcuno cade sotto i colpi, ma è subito rimpiazzato. I cani vaganti sono un altro argomento di battaglia nelle riunioni dei nostri cacciatori. Una maggioranza non indifferente di coloro che giovano quei lai, specie quelli che abitano la campagna, sanno a chi appartengono questi «cani vaganti». Lo sanno e tacciono per non denunciare o per paura o per evitare seccature. I cacciatori sono fatti così: reclamano leggi; tutti la devono rispettare, tutte devono essere fatte rispettare, ma non intendono dare il loro concorso. Se invece tutti gli onesti cacciatori, spogliandosi di un'omertà che certe non li onora, condividessero un poco gli agenti, anche la piaga dei cani vaganti diminuirebbe sensibilmente.

Le condizioni topografiche del nostro paese impediscono una legge e un regolamento unico per tutte le regioni. Ammessa la necessità di diverse sfumature, si dovrebbero regionalmente impedire quelle concessioni che portano alla violazione stessa della legge. Non vogliamo di proposito occuparci dell'Italia Centrale e Meridionale ove allora il nostro ragionamento potrebbe essere sospetto di secondi fini, perchè dovremmo consigliare di chiedere l'abolizione o quasi delle cacciate alle quaglie in arrivo. Guardiamo solo alla nostre regioni.

La legge, o, meglio, il regolamento annesso, concede con larga interpretazione la caccia fino al 20 aprile a non poche qualità di selvaggina. Poichè si può facilmente provare che buon numero di cacciatori a tutto sparo, data l'inevitabile libertà di battere la campagna, non è bene ottenere la revoca di queste concessioni, o una rigorosa e netta specificazione delle località in cui si può cacciare? Quest'anno, con la scusa della caccia alla beccaccia ed alle anitre, a quanta selvaggina resa sacra dai decreti, si è sparato! Poichè è provato che, nonostante i divieti di cacciare la lepre sulla neve, la si uccide allegramente, non si potrebbe ottenere una restrizione a termine, cioè che alle prime nevicate la caccia sia definitivamente chiusa, senza tener conto della possibilità che il bianco manto non faccia presa sul terreno? Se scomparisse prima della chiusura della caccia, poco male: l'anno dopo, il tanto perseguitato selvatico, sarebbe in maggior numero.

Le nostre leggi sulla caccia, se fossero maggiormente rispettate, sarebbero ottime, ma siccome noi italiani abbiamo ancora in proposito una mentalità rudimentale, è necessario che opportune, rigorose restrizioni ci impediscano di fare quello che pel solo senso del dovere non siamo capaci di compiere. Tra vent'anni le cose saranno diverse, ma oggi, purtroppo, non dobbiamo illuderci ed illudere. Un esempio della nostra mentalità? La caccia è permessa dal 15 agosto, conseguentemente è concessa da tale giorno la vendita della selvaggina. L'anno scorso (e se non erriamo, il fatto è successo in Lombardia e più precisamente a Milano), nelle prime ore del giorno 15 entravano in città cacciatori di qualche! La morale la ritragga chi legge..., ma il fatto è sintomatico assai e dimostra che in termine di caccia tutta la mentalità del cacciatore è da rifare.

G. L. BELLEARE.

Si getta in un ruscello

L'altra notte verso le ore 4, la contadina Giulia Maina, di 25 anni, residente in una frazione di Pecetto Torinese, si è gettata a scopo suicida da un ponte in un ruscello che scorre presso la sua cascina. Il marito della sventurata accorse in suo aiuto e la trasse in salvo. Con un'autoambulanza della Croce Verde essa è stata ieri trasportata a Torino e ricoverata con prognosi riservata al San Giovanni, dal dott. Odasso che le ha riscontrata la frattura del femore sinistro e contusioni multiple. L'infelice era da tre anni gravemente ammalata.

Parecchi bagnanti derubati

Narrammo giorni fa il caso di quel commerciante che mentre prendeva il bagno nel Sangone vide un individuo avvicinarsi carponi agli abiti che egli aveva lasciati sulla riva e impadronirsi del portafogli, che conteneva 800 lire in denaro e cinquantamila lire di titoli. Nel pomeriggio di ieri un'eguale sorpresa è toccata ad un gruppo di sette od otto giovani, i quali si recarono al Sangone per il bagno e lasciarono gli abiti sulla riva, incustoditi. Un individuo, che stava gli'erto, frug

ULTIME NOTIZIE

L'on. Turati in Sicilia

Due discorsi per la battaglia economica

Palermo, 9 mattino.

L'on. Augusto Turati, è giunto ieri a Palermo per iniziare un giro di propaganda in Sicilia. Qui è stato ricevuto da grande folla di fascisti e dalle autorità. Nella sala consiliare del palazzo comunale, alla presenza dei direttorii provinciali, ha dato lettura della dichiarazione che fissa l'azione del fascismo per la battaglia economica, illustrandone l'importanza e la responsabilità che incombe sul capo e gregari. Egli, dopo aver detto che sarebbe bello cantare « quello che è l'orgoglio della vittoria » e ripercorrere le tappe del divenire fascista, afferma che invece dovrà pronunciare solo poche parole, secondo « il comandamento del duce, aspre forti e rudi ». Egli aggiunge:

« Noi non possiamo sostare, no! Non potremo fermarci mai, se non quando avremo la certezza non solo di avere fatto di questa Italia una unità tutta viva, tutta salda, tutta forte, tutta decisa, ma di avere dato a questa Italia tutte le possibilità di potenza. Camerati di Palermo! Se questa volontà, se la volontà di potenza volesse essere il risultato del nostro ardore e del nostro ardito bisticcheare forse che il duce comandasse o la volontà diventerebbe resto e la speranza diventerebbe realtà di vita. Ma poichè questo non basta, ma poichè l'ardore non serve, bisognerà, camerati, bisognerà, o fascisti, che ognuno da oggi fortifichi dentro la sua anima questo fermo proposito di preparare le armi che ci possono dare la libertà economica, poichè la libertà politica non può bastarci ormai più, e la libertà economica noi non la conquisteremo che attraverso il travaglio quotidiano, dolorante quasi che vorrà dire forse qualche volta rinuncia, ma dovrà in ogni modo sempre dire volontà di costruire, di produrre, di esaltare dentro di noi non soltanto l'orgoglio di ciò che siamo, ma l'orgoglio di ciò che vogliamo costruire e di ciò che possiamo produrre. In una gara, in una lotta, in una guerra, che non ha forse l'orrore della guerra armata ma ha tutte le fatiche, tutti i dolori, tutte le asprezze della guerra e della concorrenza economica, noi abbiamo, attraverso sei anni di lotta e di battaglie, ridato a noi stessi quello che pareva sogno: l'unità della Nazione, la volontà di produrre, la coscienza del nostro buon diritto, la fusione tra le forze sane del paese. Eppure tutto ciò ancora non basta. Noi ci sentiamo alla catena di una schiavitù economica. Ebbene, ancora il piede legato alla catena, lo voglia o non lo voglia il mondo, noi spezzeremo l'ultima catena. Che cosa è necessario fare per tutto questo? Bisognerà morire? Bisognerà vivere. Bisognerà però vivere con la serena e ferma coscienza del proprio dovere compiuto. Con un senso più che militare, con un senso religioso quasi della vita, della Patria, delle funzioni e delle necessità del fascismo. Che cosa bisognerà fare? Una sola cosa: dal fascismo a qualunque costo ».

Il discorso è stato accolto da grandi applausi. L'on. Turati si è poi recato a Carini, ove ha pronunciato un altro discorso.

Egli ha detto tra l'altro che « il fascismo deve abituarsi a questo: parlar poco e operare viceversa molto. Si domandano i segreti della vittoria economica e della battaglia economica. Il decalogo non ve lo posso dare; il decalogo è in questa volontà fascista di essere a qualunque costo, di produrre a qualunque costo, di essere disciplinati a qualunque costo ». Ed ha poi proseguito: « Ma io devo rilevare e cogliere qualche altra cosa; il monito del vostro Fascio « Carini docet ». Voi ne sapete il significato, ma io solo forse, e noi soli forse, che viviamo l'intera tragedia e commedia della vita politica, noi possiamo affermare il profondo, terribilmente tronico significato (non per noi, per altri) del vostro motto.

« Bisogna insegnare ancora a molta gente, perchè si convinca finalmente, che il fascismo non è una concezione politica, che il fascismo non è un artificio di polemica, che il fascismo non è un volo retorico di parole, ma che il fascismo è la volontà di una stirpe che si è ritrovata e che riafferma la sua volontà di vita e di potenza. Perciò noi possiamo serenamente sorridere di fronte all'ira sciocca e impotente di tutti i grandi uomini del passato, che hanno avuto in mano le sorti d'Italia e non hanno capito che non questo popolo si poteva andare a tutte le prove e a tutte le vittorie. Io non so se la storia ritorni o se la storia cammini. Non so se sia qualche volta più generoso obliare o se sia più sacrosanto l'odio che non perdona. Io riaffermo in ogni modo ben chiaro e preciso che il fascismo ha ormai superato tutto il passato e non può vivere nè di ricordi nè della gloria di qualche figura di museo, poichè la nostra gloria è nel domani. Perciò noi viviamo tutta la bellezza della meravigliosa giovanili fascista che si affaccia ora alla vita, questa meravigliosa giovinezza che vive senza avere conosciuto quello che noi abbiamo conosciuto: l'immondo praticantismo politico, l'impotenza costruttiva di un popolo che si era smarrito.

« Che cosa chiediamo noi? Di conquistare forse il mondo? No. Domandiamo solamente che per aver saputo osare quando altri popoli correvano il rischio di perdere la libertà, si siano conquistato il sacrosanto diritto che vi sia oggi libertà anche per noi, libertà politica e libertà economica. Ce la daranno gli altri popoli? Quelli che hanno fatto la parte grossa nella divisione della torta? Se sì, vuol dire che essi riconosceranno che bene operammo per il diritto, la giustizia e la libertà del mondo; se non ce la daranno noi ci sentiremo tanta forza e tanta volontà da poter guardare serenamente al nostro domani ».

Il discorso dell'on. Turati è stato alla fine salutato da una ovazione.

Il Duca degli Abruzzi al gen. Nobile

Roma, 9, mattino.

Al telegramma di omaggio inviatogli dal generale Nobile il Duca degli Abruzzi ha così risposto da Giomein:

« Nostri telegrammi si sono incrociati e soltanto oggi ho qui ricevuto la sua del 4. Sono ben lieto che la fiamma della Stella Polare abbia portato fortuna all'aeronave da lei guidata nelle regioni artiche e le sono vivamente riconoscente di aver voluto ricordare una spedizione artica. Firmato: Luigi di Savoia ».

Le visite dei tecnici all'Esposizione di Novara

Novara, 9, mattino.

Un gruppo di tecnici provenienti da Milano e da Torino hanno proceduto ad una minuta visita delle artistiche costruzioni del recinto della nostra Esposizione agricola-zootecnica e industriale, ammirando la grandiosa opera dovuta all'architetto Cripa ed allo scultore prof. Cantoni. Si assicura che gli espositori rimarranno il migliaio sperimentati a tutte le categorie di produzioni e di mostre. La prima Mostra-concorso sarà quella canina, sotto la cura del Kennel Club e presenterà numerosi campioni di cani di eccezionale valore, portati dai più noti concorrenti.

La morte dell'ex-ambasciatore Schiaroli

Casale Mont., 9, mattino.

È morto per attacco di polmonite l'ambasciatore a riposo Vittore Cobianchi, cavaliere di gran croce, che tenne alcune importanti ambascerie, ultime quelle di Buenos Aires e di Rio Janeiro.

La nota jugoslava alla Bulgaria

Grecia e Romania solidali con Belgrado

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Radic, ministro di Belgrado in Bulgaria, che ha passato tre giorni a Belgrado, è ripartito ieri per Sofia, latore di una nota, che rimetterà al Governo bulgaro domani o dopodomani, dopo di essersi intrattenuto con i suoi colleghi greco e romeno.

Il contenuto di questa nota non sarà pubblicato prima che sia avvenuta la consegna, ma si crede che il Governo jugoslavo domandi lo scioglimento del Comitato macedone, l'estradizione dei sudditi jugoslavi che presero parte alle incursioni di *comitagi*, la punizione dei colpevoli di nazionalità bulgara e il pagamento di indennità alle famiglie delle vittime jugoslave.

Il Governo jugoslavo smentisce che la sua nota abbia il carattere di *ultimatum*.

I giornali fanno credere che i termini di questa nota sono stati modificati per consiglio delle grandi Potenze.

Londra, 9, mattino.

Mandano da Atene che la Grecia e la Romania si associeranno alla nota di protesta che sarà fatta alla Bulgaria dal Governo jugoslavo e nella quale quest'ultimo dichiarerà che per l'avvenire riterrà il Governo bulgaro responsabile di tutte le nuove incursioni da parte dei comitagi. Inoltre la nota jugoslava chiederebbe indennità per le famiglie delle vittime delle ultime incursioni in territorio serbo.

L'atteggiamento dell'Italia

Roma, 9, mattino.

Il Popolo di Roma, mettendo in rilievo la chiarezza della politica estera italiana, osserva che, colla nota serbo-greco-rumena inviata a Sofia e colla dichiarazione del Ministero degli Esteri di Belgrado, vengono a sfumare contemporaneamente due allarmi che in questi giorni erano stati dati a Parigi. Indi così prosegue:

« La stampa ufficiosa francese, oltre ad esagerare smisuratamente la crisi balcanica, la quale non riveste alcun carattere di gravità, aveva tentato a soggiungere che, se mai, la crisi era dovuta all'azione dell'Italia nei Balcani, azione rivolta a chissà quali pretese espansionistiche. Non insisteremo ancora per dimostrare tutta la falsità e la tendenziosità degli allarmi francesi. Sia ad ogni modo di fatto che la politica italiana nei Balcani è stata sempre ispirata al mantenimento della pace e dell'equilibrio e che, proprio in questi giorni, anzi un'azione in tal senso è stata svolta presso le capitali interessate per evitare quei dannosi inevitabili perturbamenti che minacciano sopra l'orizzonte balcanico. Quello pacifista che meraviglia assai più è vedere increscioso il fatto, è che la stampa, che ha tenuto a mettere in rilievo tali assurde e banali insinuazioni, o quella che di solito interpreta gli umori del Quai d'Orsay. Sarebbe lavoro da studiosi da quali timori sia ispirata la Francia nel diffondere simili diceria e allarmi, quando gli intendimenti della politica italiana non già occulta, ma espressa con chiara ed inequivocabile lealtà e disinteresse, dovrebbero essere ben noti alle sfere dirigenti francesi.

« Anche in questi giorni, a proposito della nota abissina, la stessa stampa ufficiosa francese ha tentato a versare fiumi di inchiostro contro l'Italia. Si tratta invero di un atteggiamento assai equivoco. Che cosa si vuole a Parigi? Che l'Italia rinunci a vantaggio della Francia ad ogni beneficio che le provenga dal diritto dell'accordo intervenuto nel 1906? L'Italia, in Abissinia, insieme coll'Inghilterra, persegue una politica di lealtà basata su chiari diritti. L'Italia non chiede che quei benefici che dalla Francia già sono stati ottenuti e che rappresentano una conseguenza logica di quell'accordo, mediante il quale la Francia ha già conseguito vantaggi notevoli. Perchè dunque tirare sassi in giocondità? Noi crediamo che, chiarito l'equivoco abissino, ritorneremo ben presto ad migliore atmosfera di chiarezza. Ciò non toglie tuttavia che gli inopportuni sceneni della stampa francese lascino nell'opinione pubblica italiana un senso di acerbezza e di disillusione, che non serve certo a rafforzare i rapporti fra le due nazioni ».

Un attentato contro Pangalos sventato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Telegrafano da Atene che un individuo certo Andonopulos tentò di sparare una rivoltellata contro il generale Pangalos, mentre questi faceva colazione nel pomeriggio di ieri all'albergo Possaidoncion a Spetze, dove si trova in villeggiatura da qualche tempo. Nel momento in cui l'Andonopulos si era alzato e si preparava a sparare, altre persone intervennero, rendendo vano il suo tentativo. Arrestato immediatamente, egli ha fatto una confessione completa.

Secondo informazioni ufficiali corroborate da informazioni private Andonopulos sarebbe un mattoide. Egli è stato condannato in passato per aver ucciso un ufficiale di gendarmeria ed è stato di prigione. Ultimamente egli esercitava la professione di negoziante di uve. Tutto induce a credere che non si tratti di un attentato organizzato bensì di un atto isolato di uno squilibrato. Ad Atene ed in tutta la Grecia la calma è completa.

Un avvocato americano

per l'annullamento dei debiti di guerra

Parigi, 9, mattino.

Si ha da New York che W. Peabody avvocato di Massachussets, che prese recentemente l'iniziativa di una petizione per chiedere al Presidente Coolidge l'annullamento dei debiti di guerra, annuncia ora l'intenzione di organizzare una campagna in favore di questo annullamento.

Peabody dichiara di aver ricevuto da tutte le parti innumerevoli lettere che approvano il suo punto di vista, come anche delle promesse di stati finanziari per lo sviluppo della sua propaganda attraverso gli Stati Uniti.

Egli ha deciso di costituire un Comitato nazionale di mille membri incaricato di dirigere l'azione dei comitati locali. Egli persiste nella convinzione che la perdita di prestigio che il ricupero dei debiti infliggerebbe all'America sarebbe più onerosa dell'abbuonamento delle somme dei debiti stessi.

Debiti sovietici e debiti czaristi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, mattino.

La *Reuter* ha da Plymouth (Stato di Vermont) che, commentando la recente notizia secondo cui il Governo di Mosca avrebbe intenzione di mandare in America una commissione per consolidare il suo debito, un portavoce del presidente Coolidge ha dichiarato che ogni tentativo dei Soviets di cercare di addivenire ad un accordo per il pagamento dei debiti verso l'America non sarà preso in considerazione, se prima Mosca non avrà abrogato il decreto secondo cui tutti i debiti czaristi sono annullati.

Ordine d'arresto per Zinovieff?

Varsavia, 9 mattino.

Secondo notizie dei giornali di Mosca, il nuovo capo della G. P. U., Menschinski, avrebbe emesso un ordine per l'arresto di Zinovieff. Manca tuttavia ancora una conferma ufficiale, e dato l'affluire di notizie spesso tendenziose, che in questi ultimi tempi si succedono a Mosca, occorre per ora accogliere la sensazionale novità con prudente riserva.

La Mostra del grano ad Alessandria

Inaugurata dall'on. Peglion

Alessandria, 9, mattino.

Ieri mattina è stata inaugurata, con l'intervento del sottosegretario all'E. N., on. Peglion, la terza Mostra provinciale della granicoltura, organizzata sotto l'alto patronato del Capo del Governo. Alla manifestazione presenziarono, tra gli altri, il sen. Battaglieri, l'on. Buronzo, il prefetto gr. uff. Chatelain, il commissario prefettizio cav. Rossi, il presidente della Deputazione provinciale e della Commissione provinciale granaria gr. uff. Luigi Vaccari, il presidente delle Cattedre ambulanti d'agricoltura della Provincia conte gr. uff. Giovanni Zoppi, il fiduciario del Fascio alessandrino comm. Nicola, il generale Ragni per il Comando della Divisione militare, e molte altre autorità e notabilità della Provincia. Era presente inoltre una foltissima schiera di agricoltori della Provincia con a capo il segretario della Federazione dei Sindacati agrari dott. Castellari.

La Mostra, allestita negli ampi locali dell'edificio scolastico « Antonio Bobbio », raccoglie esemplari di tutte le varietà di frumento coltivate nei campi dimostrativi della nostra Provincia e in numerose aziende private, ed ha una sala per ogni Circondario, con speciali reparti per le macchine seminatrici, le trapiantatrici di recente esperimentazione, nonchè le macchine per la mietitura e la trebbiatura.

Il presidente della Commissione provinciale di propaganda granaria, gr. uff. Vaccari rivolse il rappresentante del Governo nazionale il fervido saluto degli agricoltori dell'agro alessandrino ed annunciò che quest'anno circa 600 agricoltori alessandrini si sono inscritti al Concorso nazionale della granicoltura: ciò che costituisce indubbiamente un chiaro indice dell'incremento dato nella nostra Provincia alla coltivazione del frumento.

Prese poi la parola il presidente della Cattedra ambulante d'agricoltura, conte avv. Giovanni Zoppi, che invitò gli agricoltori a guardare la terra, che è la Patria vivente, poichè ci dà il pane ed il vino, espressione potente di vita e di ricchezza.

Il prof. Ilario Zannoni, direttore della Cattedra provinciale d'agricoltura, precisò poi in un breve discorso i risultati conseguiti nella battaglia del grano durante l'annata granaria che sta per finire. Per ciò che si riferisce alla produzione unitaria, nel 1926 si avrà nella nostra Provincia — prevede il prof. Zannoni — una produzione frumentaria di quintali 13,5 per ettaro.

Salutato da una lunga ovazione, sorge quindi a parlare l'on. Peglion. Dopo aver ricordate quali erano in Italia le condizioni della coltivazione del frumento nel periodo dell'anteguerra, e dopo aver esposte le direttive della battaglia del grano, l'on. Peglion dice, fra la più viva attenzione dei presenti:

« I problemi da risolvere sono relativamente assai semplici. La mèta coincide quasi letteralmente con la prescrizione di far crescere due fili d'erba e due spighe dove ora ne cresce una sola. La grande massa dei contadini saprà rispondere adeguatamente al nuovo compito, secondo la parola incitatrice del Duce, consapevole di essere stato da lui designato in guerra ed in pace quale forza fondamentale per le fortune della Patria ».

Ultimata la cerimonia, l'on. Peglion, seguito dalle autorità si recò nella piazza Vittorio Veneto, dov'era stato allestito un palco d'onore. Qui passò in rivista le sezioni della Federazione provinciale dei Sindacati agricoltori fascisti. Dopo la sfilata, presso la pedana il dottor Castellari, segretario generale dei Sindacati agricoltori, che porse all'on. Peglion, a nome di tutti gli agricoltori federati, l'omaggio devoto e il deferente saluto. Rispose brevemente l'on. Peglion, suscitando vivissimi applausi.

Il sottosegretario all'E. N., sempre seguito dalle autorità, visitò i vari reparti della Mostra, compiacendosi vivamente col prof. Zannoni per l'accurata organizzazione e con tutti gli espositori. Più tardi la Commissione di propaganda granaria offrì una colazione intima all'on. Peglion. Allo spumante pronunciarono fervidi discorsi il commissario prefettizio dott. Rossi, il sen. Battaglieri e infine il fiduciario del Fascio comm. Nicola. Il sottosegretario on. Peglion si recò nel pomeriggio a visitare le tenute Stortigliona, Calcinaggia, Belvedere e Guadanotte in territorio Spinetta Marengo, e quella del dott. Marseo in territorio di Frugarolo, manifestando in ogni luogo il suo vivo compiacimento.

Il primo Vescovo del Carnaro

Il solenne ingresso a Fiume

Fiume, 9, mattino.

Ieri ha avuto il suo ingresso solenne in Fiume il primo vescovo della provincia del Carnaro, mons. Sal. Il nuovo pastore della Diocesi di Fiume è stato consacrato dal cardinale patriarca di Venezia, La Fontaine, dal nunzio apostolico in Argentina, monsignor Giovanni Beda, cardinale, e dall'arcivescovo primate di Salerno, Carlo Maria Grasso. I consacranti erano assistiti da alti prelati dell'Ordine dei Benedettini. Lungo il percorso da Trieste a Fiume mons. Isidoro Sal, già abate di Pralia e amministratore apostolico di Fiume, è stato ossequiato alle varie stazioni dalle autorità ed ha ricevuto fervidi omaggi da parte delle popolazioni.

A Fiume, il vescovo Sal, passando, con gli alti prelati che l'accompagnarono, tra fitta ala di popolo, si è recato al Municipio, dove il Commissario, comm. Riva, ha porto al nuovo pastore e agli illustri ospiti il saluto della città. Il vice-prefetto, comm. Ortolani, presidente della Commissione reale della provincia, ha porto a nome del Governo e l'anello episcopale, dono del popolo del Carnaro. Infine mons. Torcoletti, a nome del clero fiumano, ha offerto al nuovo vescovo il pastorale e, a nome delle suore Benedettine, una preziosissima mitria. Il vescovo ha ringraziato, commosso, le autorità ed il popolo fiumano per le entusiastiche accoglienze tributategli. Il cardinale patriarca La Fontaine, affacciatosi al balcone sulla storica piazza del Municipio, ha salutato la imponente massa di popolo ivi raccolta, a nome di Venezia, e infine, fra la profonda commozione degli astanti, ha impartito la benedizione solenne. Nella cattedrale, alla presenza di immensa folla e di tutte le autorità civili e militari, ha avuto luogo il solenne pontificale.

Il suicidio d'un industriale a Roma

Roma, 9, mattino.

Nel II portiere di uno stabile situato al Largo Argentina vide un signore dall'aspetto distinto salire di grigio entrare nel portone e salire frettolosamente le scale. Recatosi nello sconosciuto un annalato che da varie tempo si recava a fare visita dal prof. Giuseppe Panegrossi specialista in malattie nervose, dimorante al terzo piano dello stabile. Ad un trallo un tanto sordo richiamò nuovamente l'attenzione del portiere, il quale accorse trovò il signore che era poco prima salito giacere a terra con il cranio fracassato ed il volto tutto lurido di sangue. Lo sconosciuto era già cadavere. Sembra trattarsi dell'industriale Ettorino Bonelli, proprietario delle Officine Alfa Meccaniche.

L'uragano in Toscana

Una goletta colata a picco

Firenze, 9, mattino.

Un violentissimo temporale si è scatenato ieri mattina verso le 7 sulla nostra città accompagnato da scariche elettriche e da grandine. Alcuni allagamenti si sono verificati in città, ma i danni non sono stati gravi. Iersera alle 18 il temporale si è rinnovato, ma con minore violenza.

A Livorno invece il temporale ha assunto proporzioni di ciclone. Fortunatamente il temporale è stato breve. L'acqua è caduta a scrosci violentissimi. I danni sono stati gravi. Numerosi alberi sono stati sradicati; molte navicelle hanno avuto strappati gli ormeggi. Al comando della capitaneria è giunta notizia che a Pianosa la goletta *Carlo Comber*, del dipartimento marittimo di Porto Ferraio, durante l'imperversare della bufera è colata a picco. L'equipaggio ha potuto salvarsi sulla costa dell'isola. Anche a Viareggio il ciclone ha prodotto danni. Gli esploratori *Pantera*, *Leone* e i cacciatorpediniere *Elba*, *Rosolino Pilo*, *Cosenz*, che si trovavano all'ancora nel porto hanno dovuto lasciare gli ormeggi e prendere il mare perchè minacciati dalla furia della tempesta.

Vaporino affondato a Marsiglia

Tre annegati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Un incidente marittimo è avvenuto nel pomeriggio in rada di Marsiglia, dove della scorsa notte sotto un vento violentissimo. Una vedetta a vapore dell'incrociatore leggero *Mulhouse* aveva lasciato il vecchio porto, scortata da sei uomini che, reduci dalla licenza, tornavano a bordo. All'uscire dal porto la scialuppa venne assalita da forti ondate; una più violenta delle altre ingiunti l'imbarcazione: tutti gli uomini furono lanciati in mare e tre soltanto poterono raggiungere la riva a nuoto. Gli altri tre erano annegati. L'imbarcazione è colata a fondo.

LE VITTIME DELLA STRADA

Ferroviere schiacciato dal treno

Roma, 9, mattino.

Una raccapricciante disgrazia che è costata la vita ad un operaio si è avuta iuliernes allo Scalo Tiburtino. Verso le ore 20 il treno merci numero 6405 proveniente da Orte giungeva alla stazione avanzandosi sul quarto binario. Sulla macchina prestavano servizio il macchinista Eugenio Rocchetti, d'anni 32, ed il fuochista Vallesi. Il convoglio rallentò. Subito il Rocchetti balzò a terra con l'intenzione di raggiungere la vettura bagagliaio, ove si trovava il capo-treno per chiedergli l'ora della partenza. In quel momento, con velocità fortissima, sopraggiunse il diretto numero 40 sul terzo binario. Il Rocchetti non fece in tempo a scansarsi. La locomotiva lo prese in pieno e lo travolse. Il disgraziato, in seguito alle gravissime ferite, ha cessato di vivere.

Automobile che si capovolge

Due feriti

Milano, 9, mattino.

Nella notte di sabato partivano in automobile i signori Guido Cerbottini, Renzo Caimi, Aldo Putato ed il di lui fratello Guido. Seduta al volante lo stesso Cerbottini che voleva accompagnare gli amici a Varazze per passare la giornata con un certo Gianni. Giunta la macchina vicino a Voghera per un'accidentalità della strada, dopo la rottura dello sterzo, girava su se stessa e si capovolgeva. Il Putato Aldo, il Caimi e il Cerbottini furono lanciati fuori, mentre il Guido Putato rimaneva sotto la macchina. I primi accorsi alle invocazioni di soccorso raccolsero il Putato Guido gravemente ferito alla testa con sintomi di commozione cerebrale; il Caimi ferito, pesto, contuso con due costole fratturate. Gli altri due riportarono lievi contusioni. I due feriti furono portati all'ospedale dove i sanitari riservarono la prognosi. Gli altri fecero ritorno a Milano.

Automobile che investe un motociclista

Omodeossola, 9, mattino.

Una automobile guidata dall'ufficiale Aghemo, scendeva verso Villadossola, quando un motociclista milanese, certo Flavio Panesi cercava di oltrepassarla in velocità. Ad un certo punto l'automobile scartava ed investiva il motociclista travolgendolo e causandogli mortali ferite al capo.

Automobile rovesciata dallo scoppio di una gomma

Novara, 9, mattino.

L'automobile dell'industriale Montabbo, con a bordo il proprietario, la signora ed il figlio, si rovesciò lungo la strada di Santhià, per lo scoppio di un pneumatico posteriore. Il guidatore rimase solo ferito alle gambe, mentre la moglie ed il bambino, rimasti sotto la vettura, riportarono lesioni diverse e gravi al capo con pericolo di commozione interna.

Operaio vittima di un ciclista

Pattanna, 9, mattino.

L'operaio Angelo Cardoni, presso Trabuco, mentre attraversava la strada veniva investito violentemente dal ciclista Paolo Milano, che lo ha travolto, il ciclista si rialzò rapidamente dandosi alla fuga. Il ferito venne soccorso ma trovato in fin di vita per commozione cerebrale. I medici gli hanno praticato la trapanazione del cranio senza però speranza di salvarlo.

Motociclista che si uccide

Voghera, 9, mattino.

Il commerciante Mario Barbieri di Bastida di anni 34, percorrendo in motocicletta la provinciale, giunto nei pressi di Lungavilla, andava a sbattere con violenza contro un parapetto rimanendo all'istante cadavere.

Motociclista ucciso da un'automobile

Lucca, 9, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta nella località Casa Bassana. Il motociclista Canali Giuseppe mentre percorreva in macchina la via provinciale di Segni di Lucca veniva travolto da un'automobile che si è trovata d'improvviso di fronte. Il disgraziato, in seguito alle gravissime ferite, ha cessato di vivere.

La vita salva per caso

Voghera, 9, mattino.

Un caso veramente singolare e fortunato è accaduto all'elettricista Rial Mauro di anni 18. Mentre procedeva in Montebello all'innesto di un motore ai fili centrali dell'energia elettrica, cadde la scala su cui egli si trovava, fulminalmente si aggrappò ai fili e sarebbe rimasto fulminato se proprio in quell'istante per fortunata combinazione non fosse stata tolta dalla cabina la corrente in seguito ad un improvviso guasto. Nella caduta riportò leggere escoriazioni alla fronte.

Il pericolo corso dal barone Rotschild

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Il barone James Ilo Rotschild ha corso ieri un serio pericolo a Cherbourg, dove si era recato per imbarcarsi sul piroscafo *Olympic*. Accompagnato dalla baronessa sua moglie, il barone De Rotschild aveva preso posto su una vedetta. Il mare era agitatissimo quando la imbarcazione tentò di accostare uno dei transatlantici. I marinai della vedetta tentarono una scala ed i due passeggeri tentarono di salire a bordo del piroscafo. In quel momento una ondata enorme fece cadere la scala e per poco il barone Rotschild non venne precipitato in mare. Egli fu immediatamente soccorso, ma dovette rinunciare al progettato viaggio.

Eruzione vulcanica

che fa nascere una collina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Madame da Bangun, che una eruzione vulcanica è avvenuta a Kyaukpyn nell'isola di Stamri (Birmania). Gli effetti più curiosi di questa eruzione sono stati la trasformazione immediata della crosta terrestre e la formazione di una collina di circa 180 metri di altezza, la cui base copre una superficie di più di venti ettari. Tutti i raccolti della regione sono stati distrutti. Il vulcano è sempre in attività e fiamme intermittenti si sprigionano dall'altezza di 40 metri. Non si segnalano ancora perdite di vite umane.

La causa dei terremoti

nell'America del Nord

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Arturo Keith, membro della Società di Geologia degli Stati Uniti, ha fatto un'inchiesta profonda sulle cause delle numerose scosse sismiche registrate nell'America del Nord nei mesi di luglio del 1924 e nel mese di marzo del 1925.

La sua tesi, che corrisponde a quella di parecchi altri geologi, è che i terremoti sono causati dal ritorno graduale al loro livello primitivo delle masse di roccia compressa durante il lungo periodo glaciale. Sotto il peso degli immensi strati di ghiaccio che la coprivano la parte nord-est del continente americano si è appiattita e si è estesa verso il nord. Ma dopo il ritiro dei ghiacci ha quasi completamente ripreso la sua forma primitiva. Questo movimento di ritorno ad una posizione normale, secondo lo scienziato americano, produce i terremoti e le manifestazioni che si verificano in certe regioni in stretto antagonismo.

Missionari americani annegati

in un coraggioso salvataggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Alessandria d'Egitto, 9, mattino.

I reverendi Mogill e Baird, entrambi missionari americani in Egitto, sono annegati ieri nel pomeriggio dopo aver salvato quattro giovani donne che stavano per essere trascinate al largo dalla corrente. I due coraggiosi posteri erano riusciti a trascinare le quattro donne verso la spiaggia, ma si accorsero che un'altra donna stava per annegare; entrambi allora si gettarono di nuovo in mare, ma, stanchi per gli sforzi già prima compiuti, furono presto inghiottiti dalle onde senza che gli spettatori avessero avuto tempo di correre in loro soccorso.

La conferenza per l'unione delle Chiese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Si ha da Stoccolma che la Conferenza per l'unione delle Chiese avrà la sua continuazione a Berna, dal 16 al 31 agosto. Il Comitato di assistenza ecumenici costituito a Stoccolma durante il Concilio ecumenico, tenuto anche mesi fa, si riunirà nella città federale, con la missione di continuare l'opera di unione cominciata nella capitale svedese. Il Consiglio federale di Berna ha offerto la sala del Consiglio degli Stati per tenervi le sedute ed ha incaricato Ciuperi di salutare ufficialmente il Comitato esecutivo, il 26 agosto.

Il Re del Belgio in motocicletta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 9 mattino.

Com'è noto il Belgio ha adottato una serie di leggi che assicurando il risparmio da parte della popolazione dovrebbero essere atte ad impedire un'ulteriore svalutazione del franco belga. Re Alberto, volendo dare un buon esempio ai suoi sudditi, ha deciso in prima linea d'abolire l'uso della sua automobile, sostituendola con una motocicletta. L'altro giorno il Re si recava in motocicletta da Bruxelles ad un suo castello. A pochi chilometri dal castello, due gendarmi gli fecero segno di fermarsi. Stupito il Re seguì l'ordine perentorio.

— Ho forse trasgredito alla velocità prescritta? — chiese il reale motociclista, un po' inquieto.

— Non si tratta di questo — rispose uno dei militi. — Vogliamo piuttosto sapere se il signore ha pagato la nuova tassa sui motocicli!

Per fortuna il Re si trovava in possesso di un documento che comprovava la sua qualità di buon pagatore di imposte. Egli lo porse al gendarme. Il milite rigoroso volle controllare il documento, ma improvvisamente i suoi occhi videro il nome del detentore della ricevuta. Pallido egli lasciò cadere dalle mani il documento e si mise sull'attenti. Il Re, raccolto il documento, risalì in motocicletta, sorrise ai gendarmi e s'allontanò.

Nuove navi da guerra russe

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 9 mattino.

Il Governo russo ha approvato la costruzione di due incrociatori e di una torpediniera per la flotta del Baltico. Le navi saranno costruite da cantieri russi.

Nuova linea aerea internazionale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, mattino.

Fra non molto sarà aperta al traffico una nuova linea aerea internazionale, che da Saarbrucken per Karlsruhe, Stuttgart, condurrà a Monaco di Baviera, dove si congiungerà con quella Innsbruck, Vienna, Budapest.

Truffe d'un finto ispettore di dogana

Milano, 9, mattino.

Certo Tommaso Andrea Porta, di anni 41, da Como, spacciandosi per ispettore di dogana americano, con raggiri riusciva a truffare 20 mila lire a Luigi Pellettani, di Napoli. Il Porta aveva fatto sperare lauti guadagni con l'impianto di una azienda di esportazione. In seguito a denuncia dell'aggirato del Pellettani, il giudice istruttore il 26 maggio aveva spiccato mandato di cattura contro il Porta, e ieri gli agenti della squadra mobile riuscivano ad arrestarlo. Dopo breve interrogatorio, il Porta venne tradotto alle carceri. Pare debba rispondere anche di altre truffe.

Il cagnolino e gli elefanti di

Londra, 9, mattino.

Un fatto curioso è segnalato da Edmonton: 15 elefanti appartenenti ad un serraglio di un Circo, presi improvvisamente dallo spavento, nell'udire abbaiare un cagnolino, gettarono al suolo due enormi furgoni automobili contenenti le casse delle tigri, fiutoni quindi alla fuga attraverso la città e sparpagliò il panico fra tutti gli abitanti. Grazie all'intervento del personale del Circo e della polizia non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. I padroni del serraglio rimborsano a tre dentisti nella cittàdine la bestia.

Il falso boxeur

ricevuto a braccia aperte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Si ha da Montargis che alla fine di giugno un viaggiatore, che diceva essere il campione di boxe Roulis, andò a riposarsi nel tranquillo villaggio di Fontenay sur Loing. Fu ricevuto a braccia aperte data la celebrità del suo nome. Portava con discrezione il nastrino della Legion d'onore e sembrava quasi timido, così che si fece pregare a lungo prima di accettare di organizzare una grande serata di boxe, il cui beneficio doveva essere consacrato alle opere di guerra. Questa festa doveva essere presieduta dal maresciallo Lyautey.

Il giovane si recò a Parigi per fare tutti i passi ed i preparativi necessari per l'organizzazione della festa sportiva. Al suo ritorno il sindaco lo attendeva alla stazione e una bimba gli offrì dei fiori. Da quel giorno il villaggio non attendeva che il 22 agosto, data nella quale doveva avvenire la grande festa progettata. Ora, sabato scorso i gendarmi si recarono a trovare il campione e finirono col fargli confessare che il nome di Roulis non gli apparteneva, che il vero campione di boxe si trovava in America e che il suo vero nome era Toyer, candidato ad un posto di custode di museo. Fu arrestato per uso illegale di decorazioni. Del resto finora non aveva fatto alcuna vittima che il suo albergatore, al quale deve 1200 franchi.

Confidenze amorose

che evitano un assassinio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Un assassinio è stato forse evitato ieri in modo inatteso. Abbandonato dalla sua amante, Vittorio Seigneur, operaio, di 28 anni, aveva deciso di uccidere l'infedele. Ieri comprò una pistola automatica e un carichatore, poi salì su d'un taxi per mettere più rapidamente il suo progetto in esecuzione. Durante la corsa sentì il bisogno di confidare la sua pena allo *chauffeur* che lo condusse, al quale comunicò anche le sue intenzioni vendicative. Il bravo *chauffeur*, preoccupato della sovraeccitazione del suo cliente, lo condusse al Commissariato più vicino. L'operaio, al quale sono state trovate indosso la pistola e 18 cartucce, è stato mantenuto a disposizione delle autorità, in attesa che il suo spirito si calmi.

Mercati vinicoli piemontesi

Fondo Gori., 9, mattino.

Bollettino compilato a cura dell'Ufficio di Enologia e Viticoltura di Casale diretto dal prof. Mario Zavattaro.

Rivoli. — Martedì una furiosa grandinata ha distrutto totalmente il raccolto a Cumiana, S. Maurizio, Cuccaro e Roccaglia. In parte nel sobborgo S. Germano oltre il Bivio, ed in parte dei territori di Terruggia, Occimiano, Bozzolasco, Frassinello, Altavilla, Vignale, Fubine, Camagna, i danni furono pure gravissimi e cioè dal 30 al 70 % in complesso si tratta di danno superiore al 3 milioni di lire e cioè di una perdita di oltre 30 mila ettolitri di vino. In alcune plaghe è compromesso anche il raccolto dell'anno prossimo, tanto i tralci furono percossi e feriti. Nella visita fatta nei territori maggiormente colpiti dalla grandine abbiamo constatato di fare subito irrorazioni bordolesi e solfocalciche con solfo ramato onde cicatrizzare le gravi ferite e tentare di salvare una parte del raccolto ove il flagello fu meno violento. I viticultori delle regioni colpite da questo immenso disastro sono accasci

201

Fatelo fruttare due volte il vostro capitale!

Ci avete mai pensato? ¶ Voi avete disponibile una somma Y. Acquistate l'automobile che vi occorre per i vostri affari. - Possedete ed usate l'automobile, ma evidentemente non avete più l'uso della somma. ¶ Voi potete avere l'automobile e conservare ancora l'uso di gran parte della somma Y. ¶ Fate un accordo riservato con la SAVA, grazie al quale pagate un quarto della somma ed entrate prontamente in possesso dell'automobile, pagando poi il residuo a rate mensili. ¶ Voi potete così continuare ad usare gran parte del capitale mentre già usate l'automobile per i vostri affari. ¶ Pagherete, sì, un lieve interesse sulla parte a credito; però ben maggiore sarà l'utile che trarrete da due fonti: il capitale ancora in vostre mani, e l'automobile. ¶ Ci avete mai pensato?

Per maggiori informazioni rivolgersi alla SAVA DIREZIONE REGIONALE ed ai suoi Collaboratori diretti, in TORINO, nonchè ai Concessionari in Piemonte:

VITTORIO FALETTI - ASTI — FRATELLI GRIGNOLIO - ALESSANDRIA - CASALE — L. PEDRETTI - NOVARA — FRATELLI PISANI & C. - CUNEO - MONDOVI' - SALUZZO - PINEROLO — ERNESTO PORRINO & C. - BIELLA — CAV. ROLLINO - VERCELLI.

SAVA

DIREZIONE REGIONALE

SOCIETÀ ANONIMA VENDITA AUTOVEICOLI

presso la FIAT

CORSO MASSIMO D'AZEGLIO, 15

TORINO

Domandate al vostro profumiere

L'Acqua Colonia

al profumo

CONTESSA AZZURRA

la recente creazione di

MILANO

GRANDI GARE

DI

CACCIA AL CINGHIALE

dotate di L. 30.000 di premi in danaro

Nei giorni 5, 8, 12, 19 e 20 Settembre p. v. in occasione del Circuito Automobilistico nel R. Parco di Monza, avranno luogo grandi gare di Caccia al Cinghiale sotto gli auspici e a beneficio dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, Sezione di Milano.

Cacciatori!

Inviate subito il vostro indirizzo al Comitato Promotore Caccia al Cinghiale, (Sez. T.) Corso Vittorio Emanuele, 8 - MILANO (4) e riceverete gratis il programma completo delle Gare con le istruzioni per la vostra iscrizione.

IMPORTANTE - Tanto i cacciatori quanto gli spettatori che interverranno alle Gare, godranno del ribasso ferroviario del 50 0/0 per Milano da tutte le stazioni del Regno.

SINOVIAL RIVALTA

E il più attivo solvente dell'acido urico finora conosciuto

Guarisce prontamente l'artrosite nelle sue varie forme, la renella, il reumatismo, l'artrite, la gotta, le storsioni, il mal di reni, la colatica, l'artrite gonococcica, l'osteoartrite, la lombaggine, le nevriti, i dolori folgoranti della tabe, l'ischiolgia, le nevralgie, le mialgie o dolori ai muscoli, le cefalee o l'influenza. Effetto garantito.

Non agisce sul cuore - Non influisce sullo stomaco - Non disturba l'intestino

L. 16 la scatola e L. 94 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzare l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque anche all'estero.

L'"ORTOBILE" e le malattie del FEGATO

L'ORTOBILE favorisce la discesa della bile dal fegato all'intestino. La bile a sua volta aiuta l'espulsione della SABBIA e la DISLESA dei CALCOLI BILIARI. Per tale suo prezioso comportamento l'ORTOBILE guarisce stabilmente l'ITTERIZIA, la COLICHE, le CISTI, le CIRROSI EPATICHE, i tumori e le VARIE INFIAMMAZIONI ACUTE DEL FEGATO.

L. 16 la scatola e L. 88 le sei scatole presso le Farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dottor P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque.

TRIOFOSFORO RIVALTA RICOSTITUENTE ATTIVISSIMO NERVINO E **CARDIOTONICO**

ALIMENTO SUPERFOSFORATO a base di Nucleine vitalizzate in Pillole, Gocce e Fialette

Il Trioforo Rivalta ridà le forze dello stomaco, irrobustisce il cuore, migliora il colorito, ravvviva la memoria, ristora i nervi, toglie la sfiducia, risolleva l'energia morale e guarisce la nevrastenia di qualsiasi grado.

L. 12 la scatola e L. 68 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, C. Magenta, 10, Milano (9), e riceverete franco raccomandato dovunque anche all'estero. Il prezioso Triofosforo

ENTERASEPTIKON DISINFETTANTE INTESTINALE

La STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE, il CATARRO INTESTINALE, la ENTERITE, l'APPENDICITE e le MALATTIE CUTANEE guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 10 la scat. e L. 57,50 le 6 scat. spedisco raccomandata ovunque (anche all'estero).

Scrivere Prof. dott. P. RIVALTA Corso Magenta, 10 Milano (9) — Telef. 86-559

MAMME!.... Il TRIOFOSFORO RIVALTA, a base di nucleine vitalizzate, può essere considerato come un vero e proprio ALIMENTO SUPERFOSFORATO sotto forma di CONFETTI PER BAMBINI bisognosi di restare per aiutare la conformazione delle ossa, per favorire la crescita, per ravvivare il colorito, per rinforzare la memoria e per rendere più robusto tutto l'organismo per cui anche il carattere avvantaggerà grandemente.

Ricevendo L. 10 la scat. e L. 57,50 le 6 scat., spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero). Scrivere Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (9).

CORDIVAL RIVALTA Attivissimo regolatore del cuore

Il Cordival è insuperabile nelle malattie di cuore, arteriosclerosi, sclerosi renale, vizii valvolari, miocardite, affanno, palpitazioni e aritmia. Non contiene digitale, nè strofanto. Dopo l'uso di poche gocce di Cordival le pulsazioni cardiache diventano regolari e i toni più saldi, così che il malato si sente sollevato ed in pochi giorni riacquista la fiducia in una guarigione, a cui non osava più sperare.

Ricevendo L. 10 spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero) un flacone del prezioso Cordival. Indirizzare Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (9)

FRONTALIN (Antinevralgico efficacissimo). Guarisce in 15 minuti qualsiasi. Emicrania, influenza, nevralgie facciali, il mal di denti, i dolori nevralgici, muscolari ed articolari. Il raffreddore abortisce in una notte e il torcicollo o rigidità in meno di un'ora. Innocuo al cuore, allo stomaco ed all'intestino.

L. 5 la scatola, ovvero L. 24 le sei scatole. Presso le Farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (9) e riceverete franco raccomandato dovunque (anche all'estero)